

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

193^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 2 NOVEMBRE 1977

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
indi del vice presidente CARRARO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazione Pag. 8301
Trasmissione di domanda 8301

BILANCIO PER L'ANNO 1977

Trasmissione di relazione concernente i risultati delle operazioni di cassa della gestione del bilancio statale e della gestione di tesoreria al 30 settembre 1977 8301

CONFERENZA INTERPARLAMENTARE

Trasmissione di risoluzioni 8301

CONGEDI 8299

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 8302

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione Pag. 8299
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 8301
Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 927:
PRESIDENTE 8303
MACALUSO (PCI) 8302
Deferimento a Commissione permanente in sede referente 8300
Deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente di disegno di legge già deferito ad altra Commissione permanente in sede referente 8300
Presentazione di relazioni 8301
Ritiro 8300
Trasmissione dalla Camera dei deputati 8299

Discussione:

« Modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e al regime tributario dei dividendi e degli aumenti di capitale, adeguamento del capitale

193ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 NOVEMBRE 1977

minimo delle società e altre norme in materia fiscale e societaria » (894);

« Norme per la determinazione del reddito imponibile delle imprese industriali e artigiane tassabili in base al bilancio, ai fini dell'imposta sulle persone giuridiche » (211-bis) (Stralcio dell'articolo 16 dal disegno di legge n. 211 deliberato dall'Assemblea nella seduta del 17 dicembre 1976):

ALETTI (DC) Pag. 8316
GRASSINI (DC) 8312
LUZZATO CARPI (PSI) 8307

Discussione e approvazione:

« Disposizioni in favore dei militari del Corpo della guardia di finanza in particolari situazioni » (321), d'iniziativa dei senatori Tanga e Salerno:

AZZARO, sottosegretario di Stato per le finanze 8303
PINNA (PCI) 8303
TODINI (DC), relatore 8305

ELENCHI DI DIPENDENTI DELLO STATO ENTRATI O CESSATI DA IMPIEGHI PRESSO ENTI OD ORGANISMI INTERNAZIONALI O STATI ESTERI 8302

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio Pag. 8321, 8322
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 8321
Interrogazioni da svolgere in Commissione 8327

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 3 NOVEMBRE 1977 8327

PER LA MORTE, IN UNA SCIAGURA AEREA, DEL COMANDANTE GENERALE E DI ALTRI COMPONENTI DELL'ARMA DEI CARABINIERI

PRESIDENTE 8299
AZZARO, sottosegretario di Stato per le finanze 8299

PETIZIONI

Annunzio 8302

SULL'ATTENTATO CONTRO IL CONSIGLIERE REGIONALE PUBLIO FIORI

PRESIDENTE 8302

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

V I G N O L O , segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 ottobre.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Tanga per giorni 10 e Taviani per giorni 6.

Per la morte, in una sciagura aerea, del Comandante generale e di altri componenti dell'Arma dei carabinieri

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, ho il dolore di ricordare all'Assemblea che il giorno 31 ottobre 1977 hanno perso la vita nell'adempimento del dovere, a causa di una sciagura aerea, il generale di corpo d'armata Enrico Mino, Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, il colonnello Francesco Friscia, Comandante della Legione dei carabinieri di Catanzaro, il tenente colonnello Francesco Sirimarco, Comandante del Centro elicotteri dei carabinieri di Pratica di Mare, il tenente colonnello Luigi Vilardo, aiutante di campo del generale Mino, il tenente pilota Francesco Cerasoli del Nucleo elicotteri CC di Vibo Valentia e il brigadiere dei carabinieri Vittorio Di Fede.

Il Presidente del Senato ha fatto immediatamente pervenire alle famiglie delle vittime, alle Forze armate ed all'Arma dei carabinieri sentimenti di profondo cordoglio che,

certa di interpretare l'animo di tutti i colleghi, rinnovo, in questa sede, a nome dell'intera Assemblea.

A Z Z A R O , sottosegretario di Stato per le finanze. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A Z Z A R O , sottosegretario di Stato per le finanze. A nome del Governo, mi associo con profondo rammarico alle parole di cordoglio del Presidente.

**Annunzio di disegno di legge
trasmesse dalla Camera dei deputati**

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati, in data 27 ottobre 1977, ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1219. — FERMARIELLO ed altri. — « Principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia » (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (31-B).

**Annunzio di presentazione
di disegni di legge**

P R E S I D E N T E . In data 27 ottobre 1977, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PINTO. — « Proroga dei termini di cui all'articolo 46 della legge 18 aprile 1975, n. 148, recante disciplina sull'assunzione del personale sanitario ospedaliero, per la partecipazione degli assistenti universitari al concorso di assunzione per aiuto » (965);

DE GIUSEPPE, MIRAGLIA e DE MATTEIS. — « Contributo annuo al Consorzio del Porto e

dell'area di sviluppo industriale di Brindisi per le spese di gestione della stazione marittima e della stazione traghetto » (966);

ALETTI, SEGNANA, ASSIRELLI, RICCI, GRASSINI, RUFFINO e ANDREATTA. — « Disciplina delle offerte pubbliche di vendita e di sottoscrizione di titoli mobiliari » (967);

PETRELLA, BENEDETTI, BOLDRINI Cleto, CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria, GHERBEZ Gabriella, LUBERTI, LUCCHI Giovanna, LUGNANO, MACCARRONE, MAFAI DE PASQUALE Simona, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, SQUARCIALUPI Vera Liliana, TALASSI GIORGI Renata, TEDESCO TATÒ Giglia, TERRACINI e TOURN Maria Luisa. — « Riforma delle norme sull'assistenza minorile contenute nel codice civile, con particolare riferimento a quelle relative all'adozione ordinaria, all'adozione speciale, all'affidamento familiare ed all'affiliazione » (968);

VIGNOLA, LABOR, MARAVALLE, DALLE MURA, LUZZATO CARPI, FINESSI, SIGNORI, FERRALASCO, PITTELLA, MINNOCCI e SCAMARCIO. — « Vaccinazione obbligatoria anti-rosolia nelle donne in età fertile e che siano sierologicamente negative » (969).

In data 29 ottobre 1977, sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 ottobre 1977, n. 778, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » (970);

dal Ministro delle finanze:

« Disciplina delle funzioni di messo notificatore dell'Amministrazione periferica delle imposte dirette e inquadramento dei detti messi fra il personale non di ruolo dell'Amministrazione finanziaria dello Stato » (971);

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Modifiche allo Statuto della regione Piemonte » (972).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Conversione in legge del decreto-legge 28 ottobre 1977, n. 778, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » (970), previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente di disegno di legge già deferito ad altra Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il disegno di legge: Nencioni ed altri. — « Procedura per la designazione delle cariche nelle banche, casse di risparmio, istituti di credito. Istituzione di Commissione parlamentare consultiva » (168) già assegnato in sede referente alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione, è deferito nella stessa sede alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 5ª (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), previo parere della 6ª Commissione, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 913.

Annunzio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Il Governo, in data 29 ottobre 1977, ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: « Modifiche allo Statuto della Regione Piemonte » (401).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 25 ottobre 1977, il senatore Todini ha presentato la relazione sul disegno di legge: TANGA e SALERNO. — « Disposizioni in favore dei militari del Corpo della guardia di finanza in particolari situazioni » (321).

A nome della 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 28 ottobre 1977, il senatore Visentini ha presentato una relazione unica sui disegni di legge: « Modifiche alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e al regime tributario dei dividendi e degli aumenti di capitale, adeguamento del capitale minimo delle società e altre norme in materia fiscale e societaria » (894) e: « Norme per la determinazione del reddito imponibile delle imprese industriali e artigiane tassabili in base al bilancio, ai fini dell'imposta sulle persone giuridiche » (211-bis) (*Stralcio dell'articolo 16 dal disegno di legge n. 211 deliberato dall'Assemblea nella seduta del 17 dicembre 1976*).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute del 27 ottobre 1977, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

LEPRE ed altri. — « Particolare trattamento tributario per i contribuenti dei comuni disastriati del Friuli » (859);

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

CERVONE ed altri. — « Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 28 del

decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 420, concernente inquadramento nelle carriere di concetto e proroga del termine per la presentazione delle domande di restituzione all'insegnamento » (801).

Annunzio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Urbani per la contravvenzione prevista e punita dall'articolo 103, comma nono, del Codice stradale (inosservanza del limite di velocità) (*Doc. IV, n. 47*).

Annunzio di presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 31 ottobre 1977, il senatore Ricci ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Franco (*Doc. IV, n. 44*).

Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro del tesoro

P R E S I D E N T E . Il Ministro del tesoro ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 10 maggio 1976, n. 249, la relazione concernente i risultati delle operazioni di cassa della gestione del bilancio statale e della gestione di tesoreria al 30 settembre 1977 (*Doc. XLI, n. 1-3*).

Annunzio di trasmissione di risoluzioni adottate dalla 64^a Conferenza interparlamentare

P R E S I D E N T E . Il Presidente della 64^a Conferenza interparlamentare, tenutasi

193ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 NOVEMBRE 1977

a Sofia dal 21 al 30 settembre 1977, ha trasmesso il testo delle risoluzioni adottate da quel consesso nel corso dei propri lavori.

Il testo di tali risoluzioni è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di trasmissione di elenchi di dipendenti dello Stato entrati o cessati da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di ottobre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso Enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di ottobre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

V I G N O L O , segretario:

Il signor Giuseppe Forti, da Rossano (Cosenza), espone la comune necessità di una perequazione retributiva tra i dipendenti degli enti locali e quelli degli enti ospedalieri

incaricati di funzioni amministrative. (*Petizione n. 86*).

Il signor Vincenzo Maccarrone, da Roma, chiede un provvedimento legislativo di modifica all'attuale procedura in materia di liquidazione delle pensioni dei dipendenti statali. (*Petizione n. 87*).

Il Sindaco del Comune di Ponza (Latina) chiede un provvedimento legislativo con il quale vengano estese alle popolazioni dell'isola le provvidenze accordate dal decreto-legge 21 settembre 1973, n. 564, convertito in legge 8 novembre 1973, n. 371, ai comuni della Basilicata e della provincia di Cosenza, colpite da avversità atmosferiche. (*Petizione n. 88*).

P R E S I D E N T E . A norma del Regolamento, queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Sull'attentato contro il consigliere regionale Publio Fiori

P R E S I D E N T E . Ritengo doveroso ricordare con esecrazione che è stato commesso un attentato contro il consigliere regionale democristiano Publio Fiori, ex presidente dell'ONMI. Tale attentato è l'ultimo di una tragica serie che nei tempi recenti ha colpito uomini politici ed organi di stampa, tra i quali un settimanale di partito.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 927

M A C A L U S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A C A L U S O . Signor Presidente, è iscritto all'ordine del giorno il disegno di legge n. 927, riguardante finanziamenti del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per i progetti FEOGA.

Siccome la 9ª Commissione ha ultimato l'esame di detto disegno di legge solo questa mattina, mi permetto di chiedere, a nor-

ma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale, in modo che il provvedimento possa essere discusso domani, data la sua urgenza.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Macaluso è accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Disposizioni in favore dei militari del Corpo della guardia di finanza in particolari situazioni » (321), d'iniziativa dei senatori Tanga e Salerno

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni in favore dei militari del Corpo della guardia di finanza in particolari situazioni », d'iniziativa dei senatori Tanga e Salerno.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pinna. Ne ha facoltà.

*** P I N N A .** Illustre Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 321, ora in esame, che fa seguito al disegno di legge n. 880, concernente avanzamento e limiti di età per la cessazione dal servizio permanente dei capitani del Corpo della guardia di finanza, approvato all'unanimità dalla 6ª Commissione (Finanze e tesoro), mi induce ad alcune brevi considerazioni in vista della necessità di affrontare senza indugio il problema della riforma generale della guardia di finanza.

Il predetto disegno di legge n. 880, tendente ad adeguare la situazione dei capitani della guardia di finanza a quella dei pari grado dell'arma dei carabinieri e dell'esercito per quanto attiene alla promozione al grado superiore, si imponeva come atto di giustizia riparatrice, trattandosi — come è stato ampiamente ricordato in Commissione dal relatore e dal senatore Sestito — di un provvedimento a carattere perequativo. Si tratta peraltro di un provvedimento limi-

tato in quanto non consente la promozione di tutti i capitani attualmente dichiarati idonei, ma di quelli inseriti nei primi 15 posti della graduatoria di merito per ciascuno degli anni 1976, 1977 e 1978.

Perplessità e dubbi sono sorti e potranno ancora sorgere per il fatto che altri provvedimenti (nn. 814, 815 e 864, riguardanti la guardia di finanza, come anche il disegno di legge n. 321, ora in discussione, licenziato in sede referente dalla 1ª Commissione) potrebbero ritardare il più vasto disegno di legge di riorganizzazione a suo tempo preannunciato dal Ministero delle finanze.

Ma il sottosegretario onorevole Azzaro ha escluso questa ipotesi affermando che l'approvazione del disegno di legge n. 880 favorirà il suddetto riordinamento.

Siamo dell'opinione, invece, per le molteplici attività extra tributarie affidate alla guardia di finanza (quale la repressione del traffico di stupefacenti, il controllo sulla genuinità dei prodotti alimentari, la prevenzione e repressione di illeciti in materia valutaria e nel settore del commercio con l'estero, con particolare riferimento alla esportazione clandestina di valuta, di cui il Senato si è occupato in numerose altre circostanze, e la repressione dello stesso contrabbando dei generi di monopolio, il controllo sulla circolazione stradale, la tutela del patrimonio archeologico e di quello artistico, l'attività di polizia marittima, la repressione della pesca di frodo, il controllo sulla regolarità delle gestioni pubbliche e sulle sovvenzioni statali) che occorra accelerare il problema della riforma generale della guardia di finanza, nella considerazione politica che questo Corpo concorre, quale organo di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza, al mantenimento dell'ordine pubblico e alla repressione dei reati comuni. È appunto partendo da questa considerazione che a nome del Gruppo comunista mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che nel testo dell'accordo programmatico, al capitolo I (problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica) ci si richiama alla esigenza inderogabile di un migliore coordinamento tra le for-

ze di polizia per una spinta ad una azione serrata per ristabilire nel paese condizioni di sicurezza pubblica e di garanzia democratica.

È proprio partendo dal ruolo e dall'importante funzione svolta dalla guardia di finanza in molteplici campi, compreso naturalmente quello istituzionale dell'attività tributaria, indicati nell'articolo 1 della legge sull'ordinamento del Corpo (legge 23 aprile 1958, n. 189) che si impone agli albori del terzo secolo di vita delle « fiamme gialle » una profonda riforma, avuto anche riguardo al fatto che esse devono concorrere al mantenimento dell'ordine e della difesa pubblica, concorrere alla difesa politico-militare delle frontiere e in caso di guerra alle operazioni militari, prevenire, ricercare e denunciare le violazioni finanziarie, svolgere attività informativa ed ausiliaria di quella accertatrice dei tributi che compete nella fattispecie agli uffici finanziari, vigilare sull'osservanza delle disposizioni di interesse politico-economico, vigilare in mare per fini di polizia finanziaria e concorrere ai servizi di polizia marittima di assistenza e segnalazione.

Va considerata quindi la vasta mole dei compiti a difesa degli interessi pubblici e dei compiti preminenti di natura tributaria a tutela delle entrate tributarie dello Stato, specie nel momento in cui i Ministri del tesoro e del bilancio nella relazione previsionale e programmatica per l'anno 1978 fanno ascendere a 13.500 miliardi il fabbisogno di cassa per il 1977, legato alla effettiva realizzazione del gettito degli introiti tributari che, come è noto, si concretano soprattutto nel secondo semestre. Resta anche stabilito in 10.300 miliardi il fabbisogno della gestione di cassa per il bilancio statale del 1978. Di qui l'urgenza e la sollecitazione nostra nei confronti del Governo perchè agisca in direzione della riforma generale della guardia di finanza.

Tale nostro convincimento deriva dal fatto che non è certamente con questa legge limitata e settoriale che si può andare ad un adeguamento della struttura del Corpo. E non possiamo certamente rifugiarci, come si è fatto talvolta, nei cenni storici, nei

discorsi sull'abnegazione e sulla disciplina dei *milites portitorii* dell'Impero romano, dei *guardiadores* dei comuni italiani, dei « zaffi d'acqua » della Repubblica veneta, dei « soldati di campagna » del regno di Napoli, dei « guardiani » della Repubblica di Genova, della « legione », infine, delle « truppe leggere » del Regno di Sardegna. Lungo due secoli di storia 4.804 finanzieri sono caduti nei campi di battaglia, 1.853 perdettero la vita nei compiti d'istituto, durante le cinque giornate di Milano e la guerra di liberazione: nell'ora dell'insurrezione armata la guardia di finanza naturalmente era presente legandosi concretamente ai valori della resistenza popolare.

Ma lasciamo andare le rievocazioni storiche e andiamo alla sostanza delle questioni politiche. Voglio ricordare che nel traffico illecito di valute nel quadriennio 1969-73 il sequestro di valute estere e nazionali e di titoli di credito è stato dell'ordine di 14 miliardi di lire e la denuncia di infrazioni per 583 miliardi. Nel settore dei monopoli nel 1973 sono state sequestrate 800 tonnellate di tabacco e 2.600 automezzi e sono state accertate per lo stesso settore evasioni per 41 miliardi di lire. Va pure ricordato il recupero di un numero ingente di reperti archeologici, di preziosissime tele d'instimabile valore del patrimonio artistico nazionale, recuperati nei valichi di frontiera e in Italia e restituiti al patrimonio nazionale.

Non vi è chi non veda, quindi, da una riforma generale della guardia di finanza quali vantaggi deriveranno all'erario e all'intera nazione per la lotta contro le sofisticazioni dei prodotti alimentari, per la salute, la sicurezza, la difesa democratica delle istituzioni.

Ed è proprio per questa problematica che si impone l'urgenza di sostanziali riforme, che vadano oltre, naturalmente, la soluzione di problemi frammentari e clientelari, che chiudano la lunga linea grigia di una legislazione che troppo a lungo si è attardata su questi problemi e aprano invece una fase nuova, quella, per intenderci, voluta nel testo dell'accordo programmatico dai partiti dell'arco costituzionale.

Questo, illustre Presidente, onorevoli colleghi, è il senso del voto favorevole dei comunisti, nella convinzione che il Governo vorrà cortesemente dare risposta alle nostre richieste e sollecitazioni per la riforma generale della guardia di finanza che appare ormai necessaria, utile ed opportuna.

I molteplici problemi di natura economica e finanziaria, cui abbiamo fatto cenno, impongono conseguentemente un adeguamento di strutture e di uomini che non deve essere ulteriormente disatteso.

Dal canto nostro, noi comunisti non mancheremo, assieme alle altre forze, di adoperarci perchè la riforma preannunciata vada in porto quanto prima possibile nell'interesse generale della nazione. (*Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

T O D I N I , relatore. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, nel rifarmi alla relazione scritta desidero sottolineare che il disegno di legge n. 321 è stato presentato per esigenze di equità in quanto questo gruppo di ufficiali e di appuntati della guardia di finanza si sono trovati in una situazione di ritardo da dodici a venti anni rispetto ai loro colleghi della pubblica sicurezza. Pertanto nella riunione della Commissione all'unanimità si è deciso di raccomandare questo disegno di legge al voto favorevole dell'Assemblea per i menzionati motivi di equità ed anche per la esiguità della somma di 30 milioni reperita nel bilancio del Ministero, come si evince dalla relazione.

Quindi, nel riportarmi alla relazione scritta, raccomando il disegno di legge all'Assemblea per il voto favorevole.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

A Z Z A R O , sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni contenute nella relazione scrit-

ta del senatore Todini. Pertanto il Governo si dichiara completamente favorevole al provvedimento in esame.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

V I G N O L O , segretario:

Art. 1.

Agli ufficiali della guardia di finanza iscritti nel ruolo separato e limitato è estesa, per quanto applicabile, la legge 10 ottobre 1974, n. 496, e successive modificazioni.

(*È approvato*).

Art. 2.

Le disposizioni contenute nell'articolo 2, secondo e terzo comma, della legge 10 ottobre 1974, n. 496, quali risultano sostituite dall'articolo 2 della legge 12 aprile 1976, n. 205, sono estese al personale di cui al comma successivo, alle condizioni e con le modalità ivi indicate.

I tenenti colonnelli del ruolo ordinario della Guardia di finanza cessati o che cesseranno dal servizio dal 1° gennaio 1971 al 31 dicembre 1979 per limiti di età per la cessazione dal servizio permanente o perchè divenuti permanentemente inabili al servizio incondizionato o perchè deceduti, qualora abbiano maturato quattro anni di anzianità di grado od una anzianità complessiva di servizio non inferiore a venticinque anni, sono valutati per l'avanzamento prescindendo dal possesso del requisito del comando e, se dichiarati idonei, promossi al grado di colonnello a decorrere dal giorno precedente a quello della cessazione dal servizio o del decesso e collocati nelle posizioni di congedo che ad essi competono, fermi restando i limiti di età nel grado rivestito prima della promozione.

(*È approvato*).

Art. 3.

Gli appuntati del Corpo della guardia di finanza, arruolatisi dopo aver rivestito il grado di sottufficiale nelle Forze armate o in quelle partigiane, possono, a domanda, chiedere l'applicazione nei loro confronti delle disposizioni di cui all'articolo 2 della legge 2 aprile 1968, n. 408.

Sulle domande degli interessati decide il Ministro delle finanze, previo parere della commissione di avanzamento di cui all'articolo 3 del decreto del presidente della Repubblica 26 agosto 1959, n. 1088, circa il possesso dei requisiti di cui all'articolo 1, lettera b), della legge 10 dicembre 1942, numero 1551.

Gli elementi ritenuti idonei dalla commissione conseguono la reintegrazione nella posizione di sottufficiale con il diritto alla ricostruzione della carriera ai sensi delle disposizioni contenute negli articoli 2 e 6 della legge 2 aprile 1968, n. 408, con l'iscrizione nel ruolo separato e limitato dei sottufficiali del Corpo delle guardie di finanza istituito ai sensi dell'articolo 17 della legge 22 dicembre 1960, n. 1600.

Nel ruolo anzidetto possono essere altresì, iscritti, a domanda, i militari che sono già transitati nella carriera di sottufficiale.

Previo giudizio della commissione di avanzamento di cui al secondo comma, può essere reintegrato nella posizione di sottufficiale ai fini del trattamento economico di quiescenza diretto o di reversibilità anche il personale per il quale si verificano le condizioni di cui al primo comma, già cessato dal servizio per qualsiasi causa o deceduto prima dell'entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

Art. 4.

L'iscrizione nel ruolo separato e limitato di cui al terzo comma dell'articolo 3 viene effettuata, per ciascun grado, sulla base dell'anzianità di grado determinata dalla ricostruzione di carriera e secondo i criteri fis-

sati dal secondo, terzo e quarto comma dell'articolo 10 della legge 2 aprile 1968, n. 408.

(È approvato).

Art. 5.

Gli effetti economici conseguenti all'applicazione dei precedenti articoli 1 e 2 hanno decorrenza a partire dal giorno di entrata in vigore della presente legge, mentre quelli di cui agli articoli 3 e 4 hanno decorrenza dalla data di nomina nel ruolo separato secondo le disposizioni contenute nell'articolo 3.

(È approvato).

Art. 6.

All'onere annuo derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 30 milioni, si provvede mediante imputazioni sul capitolo n. 3001 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1977 e dei corrispondenti capitoli per gli anni successivi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione dei disegni di legge:

« **Modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e al regime tributario dei dividendi e degli aumenti di capitale, adeguamento del capitale minimo delle società e altre norme in materia fiscale e societaria** » (894);

« **Norme per la determinazione del reddito imponibile delle imprese industriali e artigiane tassabili in base al bilancio, ai fini dell'imposta sulle persone giuridiche** »

(211-bis) (*Stralcio dell'articolo 16 dal disegno di legge n. 211 deliberato dall'Assemblea nella seduta del 17 dicembre 1976*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e al regime tributario dei dividendi e degli aumenti di capitale, adeguamento del capitale minimo delle società e altre norme in materia fiscale e societaria » e: « Norme per la determinazione del reddito imponibile delle imprese industriali e artigiane tassabili in base al bilancio, ai fini dell'imposta sulle persone giuridiche », stralcio dell'articolo 16 dal disegno di legge n. 211 deliberato dalla Assemblea nella seduta del 17 dicembre 1976.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Luzzato Carpi. Ne ha facoltà.

LUZZATO CARPI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, avremmo preferito che il disegno di legge n. 894 fosse stato inserito in un contesto ben programmato di provvedimenti globali e definitivi in favore della borsa anzichè costituire il solito provvedimento tampone che tenta di dare ossigeno a una borsa asfittica. Inspiegabile è altresì l'inserimento nell'ultima parte del disegno di legge delle disposizioni sull'INVIM che evidentemente, come del resto bene ha detto il relatore, andavano poste in un decreto-legge governativo anche per le implicanze che esse comportano.

Entrando nel merito del disegno di legge, esso contiene norme aventi distinti obiettivi e finalità che con sufficiente omogeneità possono così raggrupparsi: *a)* eliminare la doppia imposizione sui redditi delle società di capitali per ragioni di equità tributaria e per rimuovere un ostacolo dirimente all'investimento azionario (articoli da 1 a 6); *b)* incentivare la raccolta di nuovo capitale di rischio e la diffusione dell'azionariato mediante agevolazioni per i sottoscrittori di nuove azioni (articolo 7); *c)* ret-

tificare l'errata aliquota dell'articolo 4 della tariffa allegato A del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, numero 634, per l'imposta di registro riguardante le fusioni di società ed estenderne l'applicazione (articolo 8); *d)* rimediare ad illogicità fiscali dell'imposta sull'incremento di valore degli immobili (articoli 9 e 10 e ultima parte dell'articolo 11 che provvede anche a prorogare l'equiparazione tributaria dei conferimenti aziendali alle fusioni); *e)* adeguare l'importo minimo dei capitali delle società per azioni e a responsabilità limitata (articolo 12).

Il primo gruppo di articoli tende ad eliminare le vessazioni fiscali attuate per un trentennio contro gli investimenti azionari. Il riconoscimento tardivo ma apprezzabile delle distorsioni verificatesi nella allocazione delle attività finanziarie è stato stimolato sia dalla nota direttiva 1° agosto 1975 della Commissione CEE sia e soprattutto dalla constatazione della insostenibile situazione che la nocività della legislazione precedente ha contribuito a determinare anche con i suoi effetti connessi e cumulativi.

Ecco alcuni dati statistici interni e confronti internazionali: ai compensi del giugno 1977 l'indice dei valori azionari (base 1938 uguale ad uno) era ripiegato a 32,10 con un ribasso del 26,5 per cento rispetto ai già depressi livelli dell'anno precedente. La valutazione di borsa dei capitali di tutte le società quotate si cifrava in 6.207 miliardi di lire, importo corrispondente a nemmeno il 4 per cento del reddito nazionale lordo, percentuale che colloca l'Italia all'ultimo posto tra i paesi industriali i quali hanno mediamente un rapporto cinque volte superiore.

Alla fine del 1974, quando la capitalizzazione del nostro mercato azionario in percentuale del prodotto lordo era ancora dell'8 per cento, l'Italia si collocava al tredicesimo posto e già a notevole distanza da altri paesi industriali: USA 37 per cento, Canada 31 per cento, Svizzera 24 per cento, Gran Bretagna 21 per cento, Belgio e Olanda 15 per cento, Giappone 25 per cento. Nel quadriennio 1971-74 le famiglie italiane hanno impiegato il 79 per cento del-

l'incremento delle proprie disponibilità finanziarie in attività liquide contro il 56 per cento del precedente quinquennio 1966-70, il 7,5 per cento in titoli a reddito fisso a fronte del 18,6 per cento e solo l'1,3 per cento in azioni.

Infine rileviamo che negli anni dal 1961 al 1976 le società quotate hanno effettuato aumenti di capitale a pagamento per 3.200 miliardi i quali statisticamente vanno perciò dedotti dalla valutazione attuale per rendere omogeneo il confronto con quelli del 1961 quando la capitalizzazione totale era di circa 10.000 miliardi di lire. La differenza è una perdita di 7.000 miliardi pari al 70 per cento in termini correnti ed ancor più pesante in termini reali poichè dal 1961 il potere d'acquisto della lira, in base all'indice ISTAT del costo della vita, è diminuito del 60 per cento.

La nuova normativa è quindi il minimo che si potesse fare e presenta ancora lacune, incongruenze e complicazioni che non possiamo esimerci dal segnalare per dovere di verità e impegno di servizio.

Articolo 1: la conferma della ritenuta cedolare d'acconto prevista dall'ultimo comma è incongruente e superflua, salvo che per i percipienti stranieri. Al punto 3 dell'articolo 14 della direttiva CEE è facoltizzata la non applicazione di ritenute alla fonte sui dividendi distribuiti ai residenti quando i titoli siano nominativi ed il nome e l'indirizzo del percipiente siano comunicati all'amministrazione finanziaria. Entrambe le modalità sono precisamente adempiute dalla vigente normativa italiana: nominatività obbligatoria, articolo primo del decreto-legge 25 ottobre 1941, n. 1148, ribadita dall'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600; comunicazione dei percipienti allo schedario generale titoli azionari, con modelli « rad », articoli 7, 8 e 9 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745. Dal 1° gennaio 1978 è prevista anche l'indicazione del numero di codice fiscale (decreto del Presidente della Repubblica 2 novembre 1976, n. 784).

La ritenuta d'acconto complica una materia già per sua natura non facile e richiede una computazione aggiuntiva sia ai contri-

buenti che agli uffici fiscali ed inoltre attenua sensibilmente il valore finanziario del credito di imposta, che pur riferendosi a redditi dell'anno precedente sarà scomputato o eventualmente rimborsato dopo almeno un altro anno, mentre nell'immediato il dividendo viene decurtato del dieci per cento, e comporta un aggravio di lavoro alle società, alle banche ed anche agli uffici fiscali che avranno maggior numero di rimborsi da effettuare. Naturalmente è più dannosa sotto tutti i profili per i piccoli risparmiatori.

Articolo 2: i rilievi riguardano il secondo ed il terzo comma. Secondo comma: nella sostanza poteva essere notevolmente migliorato introducendo una opportuna distinzione tra rimborso e detrazione; infatti mentre è ovvia la decadenza del rimborso qualora non siano stati dichiarati i dividendi percepiti, diverso è invece il concetto della detrazione che, quale elemento oggettivo e per ragioni di tecnica fiscale specie permanendo la ritenuta alla fonte e le relative segnalazioni — articolo 1, ultimo comma —, sarebbe tornato utile conservare anche nella eventualità di mancata denuncia. Questo avrebbe consentito agli uffici fiscali di evitare la ricerca dei non denunciati percettori globalmente di un reddito inferiore allo scaglione corrispondente all'aliquota dell'imposta IRPEF pari alla percentuale del credito di imposta previsto. Evidentemente, salvando la detrazione, tale ricerca e burocratiche procedure divenivano prive di significato in quanto, effettuati gli accertamenti, non vi era luogo a tassazione essendo questa compensata dal credito di imposta. Per converso gli uffici fiscali avrebbero avuto modo di dedicarsi alla ricerca degli evasori con imponibile superiore a quanto sopra indicato, dove effettivamente vi è materia da tassare. Infine, poichè la linea di demarcazione è intorno ad un imponibile complessivo di circa 15 milioni annui, evidentemente non si possono ritenere « capitalisti » i percettori di redditi fino a tale importo, che invece potrebbero costituire il reale tessuto connettivo di investitori a medio e a lungo termine. In subordine, quale miglioramento limitato, avevamo proposto di sostituire il

periodo: «devono essere richiesti, a pena di decadenza, nella dichiarazione dei redditi relativa» con la dizione: «competono». Era una semplificazione formale ma di costume fiscale e necessaria per evitare il ripetersi di inconvenienti degli anni precedenti per argomenti simili che sono stati causa di numerose contestazioni e della perdita, specie da parte dei contribuenti minori, di reali diritti.

Terzo comma: con ulteriori limitazioni applicative si introduce la facoltà discrezionale all'ufficio fiscale di procedere alla correzione se nella dichiarazione è stato dimenticato soltanto il computo del credito di imposta. Le facoltà discrezionali sono notoriamente contrarie alla giustizia fiscale e quindi devono essere ridotte e non aumentate. Nella fattispecie, data la particolare complessità della materia, avevamo proposto non solo l'obbligo di correzione ma la sua estensione anche ad eventuale dimenticanza o errore nel calcolo della detrazione o del rimborso. In luogo delle modifiche del testo abbiamo successivamente accettato l'impegno del Ministro delle finanze che, in pratica, detrazione e rimborso saranno effettuati senza specifica richiesta e ci auguriamo che la burocrazia fiscale comprenda il valore sostanziale e formale di tale comportamento.

Articolo 5: ventisette società quotate hanno emesso, prima dell'istituzione delle azioni di risparmio, azioni cosiddette privilegiate che sono soggette praticamente a tutte le limitazioni di quelle di risparmio senza fruire di alcuna delle facilitazioni accordate a queste. Le azioni privilegiate furono sottoscritte o acquistate soprattutto da piccoli risparmiatori, dato l'evidente disinteresse dei soci di maggioranza per azioni che non possono votare nelle assemblee ordinarie e quindi sono escluse dalla nomina degli organi sociali e dall'approvazione dei bilanci. Nella crisi del mercato borsistico le azioni privilegiate hanno subito le maggiori perdite e le loro quotazioni sono ora inferiori da un terzo alla metà rispetto ai pur depressi livelli delle azioni ordinarie. Si ritiene quindi opera di giustizia consentire alle azioni privilegiate almeno l'equi-

parazione nel trattamento fiscale a quelle di risparmio, da cui in sostanza si differenziano solo nella denominazione e nell'epoca di emissione. A tal fine abbiamo presentato l'emendamento per aggiungere un terzo comma all'articolo 5, del seguente tenore: «I possessori di azioni privilegiate hanno facoltà di optare, facendone richiesta all'atto della riscossione, per la ritenuta a titolo di imposta sugli utili nella misura stabilita per le azioni di risparmio».

D'altra parte, poichè nessuna società in oltre tre anni si è avvalsa della facoltà consentita dal secondo comma dell'articolo 14 della legge 7 giugno 1974, n. 216, di attribuire ai soci la possibilità di convertire le azioni in azioni di risparmio, è opportuno stabilire come misura di validità generale che almeno un periodo di conversione debba essere concesso; ciò forma oggetto dell'emendamento per aggiungere questo quarto comma allo stesso articolo 5: «Le società che hanno emesso azioni privilegiate debbono deliberare entro il 31 dicembre 1978 la concessione del diritto ai soci, per un periodo non inferiore ad un anno, di convertire alla pari le azioni di tale categoria in azioni di risparmio».

I limitati effetti positivi della presentazione del disegno di legge governativo sono stati prontamente ridimensionati dalla inopinata revoca da parte della CONSOB della propria delibera n. 32, precedentemente penalizzante le vendite ribassiste allo scoperto. Nonostante il dibattito sulla stampa e le interviste, i componenti la CONSOB non hanno ancora spiegato quali impellenti motivi abbiano consigliato l'immediata e totale abolizione di uno dei rari provvedimenti riequilibratori attuati negli annali dei mercati mobiliari. Intendiamo riaffermare il nostro convincimento sulla necessità istituzionale dell'organo di controllo sulle società e la borsa, ma naturalmente che svolga le proprie funzioni in modo tecnicamente valido. Proprio per questo non possiamo condividere decisioni incoerenti, che determinano pesanti conseguenze negative. Da quando la CONSOB ha abolito la delibera n. 32, la borsa ha accumulato decine di sedute negative, con un ribasso totale dell'11

per cento, e l'indice è ripiegato a 34,5. Ma, quel che più conta, il volume delle contrattazioni si è ridotto del 40 per cento, e la titolazione dei commenti non è certo invitante: « Crollo degli affari in Borsa » (« Corriere della Sera »); « Valanga di vendite ribassiste » (« 24 Ore ») eccetera. Quindi continuiamo a ritenere, al di là delle speculazioni al rialzo o al ribasso, che la funzione istituzionale del mercato azionario debba essere quella di collettore del risparmio quale capitale di rischio per investimenti produttivi, di cui tra l'altro vi è notevole necessità.

Ebbene, nessuno ha ancora spiegato come ogni libertà alla speculazione ribassista aiuti la borsa a svolgere questi compiti; come si possa entusiasmare il risparmiatore ad acquistare o sottoscrivere titoli, sapendo che essi sono tranquillamente venduti da coloro che non li posseggono e che si riservano di ricoprirli dopo congrue differenze negative che concorrono a determinare, con le intuibili conseguenze tecniche; perchè, se è giusto che l'acquirente paghi i propri acquisti o gli interessi, *per incidens*, agli « invitanti » tassi attuali, sui debiti che eventualmente contrae, invece il ribassista incassi gli interessi, anche se inferiori, sulle vendite allo scoperto e naturalmente sulle garanzie prestate quando le costituisce; quale principio etico, finanziario e sociale giustifichi i privilegi di cui in Italia immancabilmente godono i ribassisti, salvo che durante il breve periodo di validità della delibera n. 32.

Per quanto riguarda l'articolo 7, il suo testo originario ha sollevato numerose riserve e prevede adempimenti complicati. Le ragioni di fondo sono ben comprensibili: l'iniziativa è senza precedenti storici e non facilmente riconducibile nell'ambito delle agevolazioni fiscali; l'onere a carico dello Stato è imponderabile ma può comunque assumere valori ingenti. D'altra parte, la necessità di ricapitalizzazione delle imprese è vasta e urgente per poter effettuare investimenti ed aumentare l'occupazione. Il problema nodale degli investimenti, della ricerca e della tecnologia è alla base dell'avvenire economico e sociale del paese, che

deve ormai effettuare con decisioni di lungo periodo la grande scelta tra lo sforzo per ricollegarsi alle nazioni industrialmente avanzate ed aumentare la produzione di beni ad alto valore aggiunto oppure accettare per accidia la stagnazione, l'avvitamento in una spirale negativa e la decadenza.

Oggi si scontano ovviamente anche le conseguenze della prolungata stasi degli investimenti: basti considerare che, calcolati correttamente a prezzi costanti, gli investimenti lordi nel periodo 1951-61 erano aumentati in media ogni anno di quasi il 10 per cento, mentre nel successivo dodicennio 1963-74 l'incremento annuo è risultato di poco superiore all'1 per cento. Ancora più grave è la flessione verificatasi nel 1975, anno in cui gli investimenti fissi sono diminuiti del 12,7 per cento, con una punta di meno 19 per cento per quelli in macchinari ed in impianti. Tale secca variazione negativa ha praticamente annullato il già modesto incremento dell'intero dodicennio precedente. Il temporaneo miglioramento del 1976 e l'aumento del 4,3 per cento, sempre in termini reali, previsto per il 1977 non consentono nemmeno di colmare l'avvallamento del 1975.

Gli investimenti si effettuano col capitale, quel bene economico — come insegnava Léon Walras — utilizzabile ripetutamente nella produzione. L'analisi schumpeteriana ne ha dimostrato la particolare importanza quale leva per l'incremento delle attività, cioè forza dinamica che modifica l'andamento corrente ed apre la via allo sviluppo aziendale ed alla espansione economica. In funzione propulsiva è evidente la necessità che il capitale sia prima di tutto di rischio, la cui superiorità economica e finanziaria consente poi di aggregare organicamente in idonea misura quello di credito.

Qualificati calcoli hanno indicato in circa mille miliardi di lire annue l'importo del capitale di rischio che il mercato azionario avrebbe dovuto poter fornire alle imprese per mantenere equilibrate proporzioni tra capitale proprio ed indebitamento. Considerando che negli ultimi 15 anni le emissioni sottoscritte sono state invece di 3.200 miliardi, emerge chiaramente un fabbisog-

gno arretrato nell'ordine di 10.000 miliardi: queste sono le dimensioni reali del problema, per la cui soluzione occorrono fantasia e coraggio politico-fiscale, che non rileviamo nel testo legislativo e nemmeno ci sembra di vedere nei proposti emendamenti.

Un'ampia incentivazione, ma nell'ambito della tecnica tributaria, degli aumenti di capitale a pagamento è necessaria per favorire in modo concreto la sottoscrizione da parte dei risparmiatori di nuovo capitale di rischio, in volume senza precedenti, come è di preminente interesse per lo sviluppo dell'economia e l'aumento dell'occupazione.

L'articolo 8 finalmente rimedia all'errore contenuto nella tariffa allegato A del decreto del Presidente della Repubblica di ben cinque anni fa: se si tiene presente che l'aliquota dell'1 per cento risulta dai criteri dettati dalla direttiva CEE del 17 luglio 1969, non si può certo valutare encomiabile il comportamento fiscale che richiede più di otto anni per rendere usufruibile una norma agevolativa e, affinché ciò non abbia a ripetersi, chiediamo al Ministro delle finanze — di cui abbiamo stima e fiducia — di comunicare al più presto al Senato della Repubblica con idoneo ed analitico documento se esistano e quali siano altre norme fiscali di qualsiasi tipo in contrasto con direttive della CEE.

Infine per agevolare il Mezzogiorno proponiamo che l'aliquota prevista al primo comma sia ridotta allo 0,50 per cento per le imprese aventi sede ed unità produttive localizzate nell'area in cui è operante la Cassa per il Mezzogiorno.

Gli articoli 9 e 10 e l'ultima parte dell'articolo 11 rimediano almeno parzialmente all'illogicità fiscale di quelle norme sull'INVIM che invece dell'effettivo incremento di valore colpiscono anche ciò che è pura espressione monetaria del processo inflazionistico.

Diverse decine di commissioni tributarie di tutta Italia hanno riconosciuto come non infondata l'eccezione di incostituzionalità di tali norme inoltrando i relativi ricorsi alla Corte costituzionale: ben 20 ordinanze di rimessione nel solo periodo giugno 1976-maggio 1977.

Quale intervento urgente siamo certamente favorevoli ai miglioramenti in corso di approvazione, anche se non riusciamo a convincerci che siano sufficienti a ripristinare l'equità fiscale e quindi a superare la questione di incostituzionalità.

Noi continuiamo a ritenere che la vera soluzione consista nella sostituzione dell'INVIM e dell'ILOR con un'imposta sui redditi della proprietà immobiliare.

Un progetto di legge socialista è stato presentato da tempo alla Camera ed è auspicabile che venga finalmente esaminato. Nel momento in cui si chiedono ai cittadini notevoli sacrifici e nel momento in cui è aperto il dibattito sulla loro finalizzazione, che deve tendere a portare realmente il paese fuori dalla crisi che l'attanaglia, non può non essere rivalutata la funzione degli enti locali, ai quali deve essere restituita la potestà impositiva che spetta ai gestori di quei servizi sociali il cui sviluppo è sentito e reclamato dai cittadini, insieme alla garanzia del livello occupazionale oggi profondamente intaccato, come contropartita dei sacrifici che vengono chiamati a sopportare.

Se ciò comunque non dovesse verificarsi in tempi brevi, la questione di legittimità costituzionale si ripresenterà e dovrà essere risolta con la chiarezza dovuta ai principi di giustizia fiscale.

Confermiamo la nostra approvazione per l'articolo 12, nel testo emendato in Commissione.

L'adeguamento dei capitali ai nuovi minimi determinerà un opportuno chiarimento di fondo sulla permanenza della forma di società di capitali per una miriade di modestissime attività cui sarebbe più consona la società di persone, con notevoli semplificazioni sia per gli interessati che per gli uffici fiscali negli accertamenti.

Per quanto riguarda infine — e concludo — il minor gettito derivante dall'INVIM o comunque dal disegno di legge in esame, noi socialisti auspichiamo che la copertura escluda ogni carico sui lavoratori dipendenti, dichiarando fin d'ora che ci opporremo ad ogni ulteriore tassazione nei loro confronti.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Grassini. Ne ha facoltà.

G R A S S I N I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, credo che sia abbastanza difficile intervenire su un argomento come questo, dopo una relazione così chiara e brillante — vorrei dire — come quella presentataci dal senatore Visentini, che chiarisce tutte le posizioni che sono emerse nel dibattito, già approfondito, in Commissione.

Ciononostante credo di dover esprimere, a nome del mio Gruppo, la sostanziale soddisfazione per questo provvedimento. Certo, come dirò nel prosieguo del mio intervento, questo provvedimento non è un toccasana per tutti i mali, ma va visto — e qui mi permetto di dissentire dal collega Luzzato Carpi — non — così mi pare egli lo abbia definito — come una pezza qualsiasi, ma come un passo sul cammino che affronti i vasti problemi relativi allo squilibrio finanziario delle imprese.

Credo, a questo riguardo, che non dobbiamo farci impressionare da certe cifre. Tutti sappiamo che, se guardiamo i dati, ad esempio quelli della Banca d'Italia, constatiamo che nelle imprese di maggiori dimensioni si è verificato negli ultimi anni un pericoloso calo del capitale di rischio. Per prendere un dato qualsiasi, mentre nel 1965 secondo certe statistiche della Banca d'Italia il capitale di rischio rappresentava il 41 per cento dei mezzi disponibili per le imprese, nel 1975 eravamo scesi al 25 per cento. Ritengo tuttavia che il problema sia meno grave di quanto di solito si pensi. Ho voluto, perciò, fare un piccolo confronto internazionale ed ho preso i dati dalla rivista « *Fortune* » sulle prime 500 imprese americane e sulle prime 500 imprese industriali del mondo non americano ed ho constatato che negli Stati Uniti le prime 500 imprese hanno grosso modo un rapporto che sfiora l'1 a 1 tra mezzi propri e mezzi di terzi, mentre nelle principali imprese non americane il rapporto è di 1 a 4, cioè praticamente lo stesso rapporto che c'è in Italia.

Qual è dunque il problema per cui oggi le imprese italiane si trovano, come tutti riconosciamo, in difficoltà? Non è tanto, a mio avviso, un problema di carenza di capitale di rischio, quanto un problema di scarsa redditività delle imprese stesse e quindi il problema di fondo che dobbiamo cercare di affrontare è questo. Ovviamente il discorso della scarsa redditività ci porterebbe molto lontano dal tema e basta accennare per sommi capi a come le tesi a questo proposito siano molte e non sempre coincidenti. Vorrei citarne fondamentalmente tre: la prima fa risalire la scarsa redditività delle imprese italiane ai bassi livelli di produttività. Vorrei dire che tale tesi può trovare appoggio in un recente studio fatto dalla Mediobanca che ha esaminato 263 imprese manifatturiere e ha constatato come le ore lavorate che nel 1968 erano — scusate il bisticcio — 1969, nel 1975 erano scese a 1.532 e nel 1976 erano risalite a 1.588. Invece per un altro gruppo di imprese manifatturiere di altri paesi — gruppo abbastanza consistente perchè la Mediobanca ha detto che ha 1 milione e 381.000 operai — si nota che la media di ore lavorate nel 1968 è di 1954 ore, nel 1975 di 1.855 ore, nel 1976, di 1.959 ore; ciò mentre le manifatturiere italiane hanno visto scendere spaventosamente il numero delle ore che ciascun operaio presta a favore dell'impresa. Se uno si volesse divertire a fare un po' di aritmetica potrebbe constatare che il calo di queste ore prestate in questi anni in Italia è stato del 19 per cento e ha comportato un maggior costo del lavoro per questo gruppo di imprese pari a 879 miliardi. Sempre per fare un po' di aritmetica ho fatto un conto secondo cui, ove il costo del lavoro fosse stato inferiore del 15 per cento, le prestazioni fossero state superiori del 15 per cento, nel complesso delle 795 imprese considerate dalla Mediobanca, invece di avere avuto nel 1976 1.514 miliardi di perdita, avremmo registrato un utile di 696 miliardi.

È chiaro che questo è uno dei motivi per i quali le nostre imprese sono oggi in difficoltà. Meno importanza ha, ad una analisi

dei dati, un altro fattore, che pure è importante, quello dei tassi di interesse fortemente elevati che ci sono stati in questi anni. Anche qui se prendiamo il campione Mediobanca (che è quello più analitico anche se ha un grosso difetto in quanto riguarda soprattutto le grandi imprese e non le minori che hanno una situazione molto migliore, come risulta anche da un confronto sia pure vecchio dei dati Mediobanca con i dati Mediocredito), notiamo che nel 1976 queste imprese hanno pagato 3.401 miliardi di oneri finanziari. Per portare in equilibrio, riducendo gli oneri finanziari, le imprese avremmo dovuto avere una riduzione degli oneri finanziari del 45 per cento. Ciò vuol dire sostanzialmente che i tassi d'interesse avrebbero dovuto essere poco più della metà di quelli che sono: è una dimostrazione per assurdo che non è questo il fattore determinante.

Una terza spiegazione, che si collega a questa, è che il discorso di fondo sta nella correlazione tra andamento economico generale e andamento delle imprese. Tutta una serie di studi che sono stati fatti in vari paesi lo dimostra ampiamente. Del resto basta riflettere alle migliaia di miliardi che significa la riduzione dal 5 per cento, che era caratteristico degli anni '50 e '60, di aumento del reddito nazionale al due per cento, caratteristico degli anni '70, per vedere che quelle migliaia di miliardi in meno sono domanda in meno per le imprese e conseguentemente comportano quelle diminuzioni nell'utilizzo del capitale, quella bassa produttività che sono i fenomeni che abbiamo visto. Se, dunque, queste sono le ragioni di fondo delle difficoltà delle nostre imprese, esse giocano sulla disponibilità di capitale delle imprese in un duplice senso. Innanzitutto perchè viene meno la possibilità di autofinanziamento che era stata la caratteristica del sistema industriale italiano nel passato. Non dimentichiamo che il cosiddetto miracolo economico e i tassi di elevato sviluppo che hanno caratterizzato il passato ventennio sono in larga misura legati a un elevato tasso di autofinanziamento. In secondo luogo il risparmiatore è oggi

scarsamente invogliato a investire in attività finanziarie.

Ma se questa è la realtà con la quale dobbiamo fare i conti — credo infatti che il realismo imponga appunto di partire da questa constatazione — dobbiamo anche considerare che, pur in questa enorme difficoltà di avviare capitali verso certi tipi di attività finanziarie legate all'industria, vi è anche il fattore fiscale che gioca in maniera abbastanza pesante per determinare delle discriminazioni e quindi per sfavorire ulteriormente il capitale di rischio rispetto al capitale di terzi. A questo proposito vorrei ricordare che prima ancora dell'elemento fiscale influisce molto sulla composizione, sull'incentivo che un'impresa ha a scegliere capitale di rischio o capitale di terzi, la differenza che vi può essere tra la redditività lorda del capitale globalmente intesa e il tasso d'interesse.

Per cercare di chiarire anche a me stesso questo concetto, mi ero preparato una tabellina con vari esempi. Vorrei citarne soltanto uno anche a costo di tediare un pochino i pochi ascoltatori. Assumiamo che una impresa abbia un miliardo di capitale investito ed abbia una redditività del 15 per cento lorda. Se il tasso d'interesse è appena appena inferiore alla redditività lorda del capitale impiegato, facciamo il 14 per cento, e abbiamo un rapporto mezzi propri-mezzi di terzi uno a uno, cioè come quello che abbiamo visto esistere negli Stati Uniti, la redditività lorda del capitale proprio sarà in questo caso del 16 per cento. Se invece, per assurdo, il rapporto fosse uno a dieci, la redditività lorda del capitale proprio sarebbe del 26 per cento. Ciò vi è un incentivo a un forte indebitamento; e più è forte l'indebitamento, maggiore è il rischio. Se, invece, il divario tra i due tassi, cioè il tasso di redditività lorda del capitale e il tasso di interesse che si deve pagare sulle attività finanziarie prese in prestito da terzi, è più alto, questo incentivo — risparmio tutta l'esemplificazione numerica — diventa inferiore, cioè si può avere una redditività soddisfacente anche con un

minore uso della cosiddetta leva finanziaria. Ho sottolineato questo fatto perchè mi sembra che troppo spesso venga trascurato; non si tiene conto, cioè, del fatto che il problema di fondo delle imprese è quello della redditività globale del capitale intesa come misura di uso efficiente delle risorse.

È chiaro, però, che il fatto fiscale interviene nella misura in cui tratta diversamente le varie forme di capitale. Quale deve essere l'obiettivo di un'impresa? Credo che debba essere quello di remunerare il capitale proprio almeno a un saggio pari, tenuto conto del rischio, a quello che il capitale può avere in altre forme di remunerazione finanziaria. Se teniamo conto di questo, vediamo come una forte tassazione sui capitali, come quella che abbiamo oggi in Italia, porta necessariamente ad un ulteriore incentivo alla leva finanziaria, cioè in direzione di uno squilibrio tra mezzi propri e mezzi di terzi. Potrei dilungarmi a spiegare questo concetto, ma il tempo passa e credo di poterlo dare per scontato, non senza sottolineare però almeno un fatto che troppo spesso dimentichiamo nelle considerazioni che facciamo su questa tematica, cioè il fatto che in Italia, per quanto concerne il denaro preso in prestito dal sistema bancario, esiste uno *spread* a mio avviso, eccessivo. Risulta dai dati della Banca d'Italia che nel 1974, nel 1975 e nel 1976 la differenza fra tassi attivi e tassi passivi del sistema bancario è di ben il 7 per cento. Quindi fra la remunerazione per colui il quale impiega il proprio denaro in depositi bancari e il costo che il denaro ha per le imprese c'è questo fortissimo *spread*. Questo riduce — vorrei sottolinearlo — l'influenza negativa che la tassazione molto elevata del capitale di rischio ha sull'effetto della leva finanziaria. Questi due fattori contano più di ogni altro: la differenza tra la redditività lorda del capitale impiegato e il tasso di interesse e la tassazione dei redditi da capitale. Credo che sul primo di questi fattori il Ministro delle finanze pochissimo possa fare, ma molto potrebbe fare il Parlamento. Non voglio fare qui un lungo discor-

so su quello che potrebbe fare il Parlamento, ma vorrei ricordare che se è vera l'analisi che prima ho cercato di fare, certamente vi sarebbe tutto un lungo discorso sulla ripresa della produttività che tende a migliorare questa situazione.

Per quanto riguarda il secondo di questi fattori, che è quello che ci riguarda in questa occasione, sono da sottolineare due fatti: alcuni redditi sono sottoposti alla tassazione completa e altri non sono sottoposti all'IRPEF; inoltre alcuni utili, come quelli delle società per azioni, vengono tassati due volte, cioè una volta in capo al soggetto giuridico impresa e una seconda volta in capo al detentore dell'attività finanziaria che rappresenta le azioni.

Il primo problema è molto grosso. La Commissione finanze e tesoro all'unanimità ha formulato un ordine del giorno al quale poi il relatore ha fatto alcune chiose per precisare quali siano le sue personali opinioni e quelle di alcuni membri della Commissione, non so se molti o pochi; lui ha detto molti, io mi permetto in questo di dissentire

V I S E N T I N I , *relatore*. Ho detto: alcuni.

G R A S S I N I . No, ha detto molti. Questa è l'unica osservazione che ho da fare, quindi mi consenta di dirlo.

L I V I G N I . Sono molti.

G R A S S I N I . Bisogna vedere; il « molto » o il « poco » è sempre una valutazione un po' soggettiva.

Dicevo che la Commissione finanze e tesoro ha presentato un ordine del giorno che era stato redatto dal mio collega Andreatta nel quale si invita il Governo — e il Governo lo ha accettato — ad avviare entro il 1978 questo complesso discorso. Realismo vuole che riconosciamo che questo discorso può essere soltanto avviato nel 1978. Soprattutto credo vada sottolineata una cosa e cioè che se è sempre estremamente diffici-

le qualsiasi mutamento, ancora più difficile diventa un mutamento in un momento di crisi economica. Pensiamo soltanto a cosa potrebbe voler dire una omogeneizzazione della legislazione italiana in tema di tassazione dei depositi bancari; questo fatto scatenerrebbe nuovamente una fuga dei capitali. Si avrebbe veramente un finimondo, se problemi di questo genere non venissero affrontati con estrema gradualità e soprattutto se fossero affrontati in un momento di crisi economica.

Per questo avremmo preferito — e ritengo doveroso ripeterlo in quest'Aula — che ci si ponessero degli obiettivi più a medio termine. A queste osservazioni è connesso anche il discorso sulla cedolare. Per amore di pace e per trovare quella necessaria concordia che su questo provvedimento riteniamo utile, abbiamo accettato che la cedolare debba cessare con il 1978. Credo, tuttavia, di dover dire, con tutta chiarezza ed onestà, che a nostro avviso si rischia di creare uno squilibrio dato che nel 1979 non si potrà arrivare ad un totale equilibrio nel trattamento fiscale delle varie forme di attività finanziarie. Pertanto in quella data potremmo trovarci di fronte ad un ulteriore incentivo fiscale per quelle forme di investimento che nella congiuntura attuale sono le meno favorevoli all'andamento economico delle nostre imprese, cioè quelle forme che non invogliano i capitali di rischio.

Per questa stessa ragione avremmo preferito, anzi preferiremmo, perchè la questione è ancora aperta, che nell'articolo 7 venisse incluso o l'emendamento Andreatta o l'emendamento Visentini che cercano di anticipare i tempi di quella che pomposamente si chiama ristrutturazione finanziaria. Se quello che ho cercato di dire poco fa è vero, è chiaro che la ristrutturazione finanziaria rappresenta soltanto una piccola parte di un problema molto più vasto di redditività delle imprese. Evidentemente nell'elaborare un provvedimento di questo genere c'è il grosso pericolo di creare delle aspettative nel paese che poi vengono deluse. Se invece prevedessimo delle misure che rendano più

facili gli interventi di risanamento finanziario già da oggi, guadagneremmo del tempo e non contribuiremmo alla creazione di ulteriori miti che sono così facili nel nostro paese. Ma lasciando da parte questi discorsi, credo che il disegno di legge in esame porti già ora un cospicuo miglioramento in quello che dicevamo essere lo squilibrio fiscale che oggi esiste nel trattamento delle azioni; anche se è vero che rimarrà una differenza anche dopo l'approvazione del disegno di legge in esame. Ho qui un conto della differenza che vi è per un'impresa la quale voglia remunerare il capitale in modo uguale sia che si tratti di capitale di rischio sia che si tratti di capitale preso a prestito con un mutuo a medio e lungo termine. Oggi abbiamo questa situazione (vi salto tutti i passaggi e le dimostrazioni intermedie): per dare un 12,8 per cento a un percettore di capitale, l'impresa che ricorra ad un istituto speciale di credito ha un costo del 15,75 per cento (ho scelto questo esempio perchè lo *spread* non è quel 7 per cento di cui parlavamo prima nel credito a breve), mentre per dare la stessa remunerazione a delle azioni oggi il costo per l'impresa è del 25-38 per cento e con la legge che stiamo per approvare scenderà al 17,92 per cento. Abbiamo cioè ancora un maggiore onere per l'impresa e sarebbe poi tutto da dimostrare che la remunerazione del capitale di rischio debba essere uguale a quella di un sottoscrittore di obbligazioni. Non a caso il capitale di rischio sopporta un rischio e quindi dovrebbe essere maggiormente incentivato. È vero che a questo proposito i colleghi della Commissione finanze e tesoro hanno appreso come me dal Governatore della Banca d'Italia — e il collega Luzzato Carpi ne ha parlato poco fa — l'entità della perdita in termini reali che i risparmiatori che hanno investito in azioni hanno subito. Quindi si giustificerebbe una remunerazione più elevata. Questa è una considerazione che mi permetto di fare all'onorevole Ministro perchè, se mi rendo conto che egli ha grossi problemi di entrate, credo però che debba anche tenere presente la congiuntura nella quale ci muo-

viamo e come quindi in queste condizioni l'effetto sia piuttosto limitato. Certe volte viene da domandarsi quale sia la vera fonte di sottoscrizione di capitali azionari. Certo ci sono delle società per azioni che vanno ancora abbastanza bene, ma ho la sensazione che un'aliquota non trascurabile sia dovuta a soggetti economici che vogliono mantenere in piedi le proprie imprese e sottoscrivono quindi nuovo capitale azionario solo per questo, in quanto oggi in Italia un'impresa ha valore nella misura in cui è funzionante; quando cessa di funzionare ha valore zero, cioè non esiste più una possibilità di ordinata liquidazione.

Ed allora questo giustifica anche il famoso articolo 7, giustifica cioè l'incentivazione, ed in questo io sono perfettamente d'accordo con il collega Luzzato Carpi quando dice che occorre una coraggiosa incentivazione ai risparmiatori perchè essi sottoscrivano nuove azioni. E vorrei sottoporre ai colleghi la considerazione che queste incentivazioni hanno per lo Stato un costo di fatto nullo. Ebbene, ipotizziamo che ci sia una impresa che ha un rendimento lordo del capitale del 15 per cento: se questa impresa prende del denaro da una banca, perchè lo spostamento dovrebbe avvenire da depositi bancari a titoli azionari (questo è l'obiettivo che ci proponiamo), denaro in ipotesi astratto al 15 per cento, lo Stato incasserà (se lo *spread* è il 7 per cento, come dicevo prima) il 16 per cento dell'8 per cento, cioè l'1,28 per cento, più il 50 per cento dell'utile delle banche; e poichè per quel 7 per cento l'utile si aggira al massimo sull'1 per cento, abbiamo un altro 0,50 per cento. Siamo perciò praticamente a meno del 2 per cento. Se, invece, quel deposito bancario si trasforma in azioni, quindi non c'è più tra l'altro quel 7 per cento di intermediazione, di *spread*, lo Stato incassa il 36,25 per cento del 15 per cento, cioè il 5,44 per cento, più l'IRPEF che il percettore pagherà in proporzione, secondo il suo scaglione di reddito.

Credo che quello dell'articolo 7 sia un discorso che non dovrebbe vedere delle opposizioni; infatti, è opportuno per fini di

politica economica e generale, per rafforzare la struttura finanziaria delle imprese; inoltre il costo per lo Stato è praticamente zero, ragion per cui bisognerebbe approvare questo tipo di discorso. Qui sta l'essenza della legge; le altre sono norme, vorrei dire, di ordinaria amministrazione, anche se alcune di queste, come ad esempio l'elevazione a 200 milioni del minimo di capitale delle società per azioni, andavano fatte da molto tempo. Dobbiamo perciò dare atto e plauso, come sempre, al ministro Pandolfi per la solerzia con cui fa della ordinaria amministrazione che, date le circostanze in cui opera, diventa straordinaria amministrazione. Per quanto concerne l'adeguamento dell'INVIM non posso non ribadire le giuste considerazioni del collega Luzzato Carpi.

In sintesi, crediamo che questo, pur non essendo un provvedimento risolutivo, si inquadri in un disegno che viene perseguito con pazienza e metodicità; crediamo quindi che in questo senso sia degno di un voto favorevole da parte di questo Parlamento. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore La Russa. Non essendo presente, si intende decaduto.

È iscritto a parlare il senatore Aletti. Ne ha facoltà.

A L E T T I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la crisi economica e sociale in cui versa il nostro paese, oltre che essere originata dai noti fattori che hanno scosso le economie di tutti i paesi a partire dagli anni '70, è anche il risultato di errori di ordine politico. Ciò che è difficile valutare è quale parte della crisi attuale derivi da questi errori, e quale parte provenga direttamente dal resto del mondo.

Credo sia ingenuo pensare che la degenerazione così profonda della situazione finanziaria italiana, puntualmente messa in luce dall'indagine conoscitiva sul funzionamento delle borse-valori e dall'indagine sul finanziamento delle imprese, sia frutto di una serie di errori occasionali. Le istituzioni rea-

giscono infatti con lentezza ai condizionamenti che ad esse vengono dall'ambiente e solo il perdurare per un periodo veramente lungo negli errori dà luogo a quelli che politici ed economisti chiamano pomposamente « mutamenti strutturali ». Tenendo presente questa riflessione di fondo, possiamo comprendere le reali determinazioni delle scelte finanziarie delle imprese e quella che è stata definita la « trappola dell'indebitamento ».

L'origine storica del fenomeno dell'accentuazione del ricorso all'indebitamento potrebbe convenzionalmente farsi coincidere con la fase espansiva che ha caratterizzato la nostra economia sul finire degli anni '50. Le imprese, attraverso l'aumento dell'indebitamento, allora perseguivano l'obiettivo di incrementare il rendimento sul capitale proprio.

Si dimostra non pienamente fondata perciò la tesi secondo cui l'origine della crisi

finanziaria dell'impresa italiana è da riconoscersi esclusivamente nel cattivo andamento congiunturale del settore reale. Nei tempi a noi più vicini, il ricorso all'indebitamento non è infatti cessato anche se il quadro economico si presentava completamente diverso: ci si indebitava allora quando le cose andavano bene; ci si indebita ora che le cose vanno male.

Doveva e deve perciò esistere un condizionamento di fondo di grande intensità che spingeva e spinge le imprese a limitare al massimo il ricorso ad aumenti di capitale. Le indagini compiute a questo proposito hanno ampiamente messo in luce come la mancanza di neutralità del sistema fiscale per quanto riguarda le scelte finanziarie delle imprese e dei risparmiatori possa condizionare la dinamica dei flussi di finanziamento dell'economia.

Presidenza del vice presidente CARRARO

(Segue ALETTI). È forse superfluo notare ancora una volta che il nostro paese è quello che presenta un sistema il più lontano dal modello di neutralità fiscale sui redditi di capitale. A questi condizionamenti di fondo si è aggiunta la crisi del profitto manifestatasi con andamenti alterni a partire dagli anni '70: ecco manifestarsi il « bubble » di una larga parte di grandi imprese pubbliche e private superindebitate; ecco manifestarsi il progressivo calo degli investimenti nelle imprese di piccola e media dimensione. La struttura paradossale del sistema creditizio e finanziario italiano ha prodotto due effetti opposti ed entrambi negativi: la convinzione che la « grande impresa » non può fallire ha permesso un enorme accaparramento di risorse gestite senza responsabilità e senza criteri di mercato; l'impossibilità di approvvigionarsi di capitali di rischio per fornire quelle garanzie

che il sistema bancario pretende dai piccoli imprenditori ne ha paralizzato lo sviluppo, dando luogo ad una configurazione del nostro apparato produttivo che da molti è stata denunciata come irrazionale e come plasmata esclusivamente in funzione della ricerca delle agevolazioni e di un uso dissennato del credito agevolato.

A questa situazione — si è detto — bisogna far fronte con provvedimenti straordinari. In realtà i provvedimenti straordinari non sono altro che l'applicazione dei principi sanciti dalla Costituzione; l'articolo 53 della Costituzione afferma che « tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva », mentre il sistema vigente dà luogo a prelievi fiscali differenziati, in funzione dell'impiego di capitale, da cui deriva il reddito imponibile.

È errato quindi parlare di agevolazioni in favore del capitale di rischio, ma bisognerebbe piuttosto parlare di integrale applicazione dei principi costituzionali. Probabilmente, si parla troppo spesso di agevolazioni e di incentivi, perchè ci si è talmente assuefatti alla situazione esistente da non percepirne più gli aspetti aberranti.

Gli economisti stranieri, quando compiono indagini e visitano il nostro paese, trovano un'enorme difficoltà a comprendere la logica del sistema finanziario italiano: i loro modelli di simulazione si dimostrano inefficaci dal momento che il comportamento degli operatori economici del nostro paese non è fondato su leggi economiche ma su norme fiscali.

Il disegno di legge Pandolfi è il primo segno tangibile dell'impegno con cui la classe politica italiana intende colmare i ritardi e correggere le distorsioni che si sono accumulate in questi anni. Un'autentica attività di riforma non deve tuttavia limitarsi alla definizione di soluzioni, anche tecnicamente eccellenti, di singoli problemi. Per questa via ci si pone in una prospettiva di retroguardia rispetto all'evolversi della realtà, fornendo soluzioni parziali o non adeguate o che comunque rischiano di non essere coerenti con il disegno generale di riforma economica e sociale del paese.

Occorre che i singoli interventi riformatori siano esaminati alla luce della loro coerenza con il disegno più generale di riforma per la ripresa dell'espansione della società democratica italiana. I principi intorno ai quali la ripresa deve essere avviata sono costituiti dal pluralismo come contrapposto al burocratismo, dalla partecipazione come contrapposto alla delega, dal decentramento come contrapposto all'eccessiva concentrazione finanziaria e industriale.

Democrazia è una parola che ha una pericolosa assonanza con demagogia; ma mentre democrazia significa sostanza, demagogia significa apparenza, e nel nostro caso apparenza significa difesa delle posizioni acquisite.

Si dice che è indispensabile un lungo processo per arrivare alla equiparazione del trattamento fiscale dei differenti redditi da capitale; si dice anche che esistono motivi di politica economica che impediscono una applicazione integrale dell'articolo 53 della Costituzione; si dice anche che i redditi sono di provenienza e di natura diversa: l'unica differenza che esiste tra i diversi redditi è che quelli che provengono da interessi bancari esistono e quelli che provengono da dividendi azionari non esistono o quasi.

Si dice che l'inflazione ha determinato l'abnorme preferenza per la liquidità che ha rintanato nei depositi bancari oltre 130.000 miliardi; si dice che in conseguenza di questa abnorme preferenza per la liquidità i centri di formazione del risparmio si stanno allontanando dai centri di utilizzazione del medesimo e si è trovata l'elegante definizione di « doppia intermediazione » per identificare il circolo vizioso, vischioso e costoso che collega formazione e impiego del risparmio.

Si dice che questo circolo vizioso determina una cattiva allocazione delle risorse e accentua il processo di deresponsabilizzazione in atto. Si dice infine che questa è una realtà comune a molti altri paesi e in ultima analisi si scarica la responsabilità sui paesi arabi, che hanno scatenato il processo inflazionistico che ha coinvolto tutti i paesi dell'occidente.

Quello che invece non si dice è che la preferenza per la liquidità è determinata in gran parte dal fatto che chi deposita i propri soldi in banca non solo non partecipa al rischio, ma anche mantiene l'anonimato ed è colpito da un'imposta secca incredibilmente bassa se paragonata al regime fiscale vigente negli altri paesi europei.

In Inghilterra, in Germania, in Olanda gli interessi sui conti correnti e sui depositi al risparmio sono regolarmente dichiarati ed entrano a far parte del reddito tassabile. In Francia esiste un'esenzione fiscale per i piccoli depositi, mentre per il deposito oltre i 32.500 franchi è previsto un regime di cedolare secca del 33 per cento, oppure la tas-

sazione come reddito ordinario. In Belgio esiste una ritenuta del 20 per cento come acconto, mentre la tassazione avviene poi come reddito ordinario.

In Italia è prevista semplicemente una ritenuta alla fonte secca del 16 per cento.

Questi dati, un po' più concreti, anche se brutali, della disquisizione sulla differente propensione per la liquidità, spiegano come nel 1975 i cosiddetti mezzi di pagamento (contante, depositi bancari in conto corrente) equivalevano in Italia al 58 per cento del reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato, mentre in Giappone, altro paese caratterizzato da una elevatissima preferenza per la liquidità, tale rapporto era del 34 per cento, in Francia del 25 per cento, negli Stati Uniti del 20 per cento, in Inghilterra del 17 per cento ed in Germania del 16 per cento.

Questa realtà diviene ancora più paradossale se si tien conto del fatto che alcuni economisti hanno affermato che in realtà chi paga per il cattivo andamento dell'economia sono i risparmiatori che, pur con ogni sorta di agevolazioni, hanno depositato i propri soldi in banca. A prescindere da considerazioni di natura macroeconomica, che non vanno trattate in questa sede, un esame statistico del tasso di interesse medio annuo fruttato dai depositi bancari in conto corrente e al risparmio, rivela che per il 1976 chi ha depositato denaro in banca ha ottenuto in media un tasso del 7,8 per cento e quindi ha visto decurtato il proprio capitale di almeno il 10 per cento dall'inflazione.

Quello che ora mi domando è: se tutti sono scontenti di questa situazione, a chi giova proteggere una struttura del sistema di intermediazione finanziaria che oltre a fornire tassi reali di interesse negativi provoca anche una cattiva allocazione delle risorse? La risposta più ovvia è che il 7,8 per cento è un dato medio: per i depositi di grande entità, superiori ai 100 milioni, viene corrisposto un interesse che nel 1976 era più che doppio della media citata. Continuando in questo modo si rischia di fare dell'Italia un paese di redditieri e di pensionati e non vi è quindi da meravigliarsi né per le proteste giova-

nili né delle ambizioni piatte e mediocri di molti italiani che considerano come meta agognata una occupazione burocratica senza rischi.

Il disegno di legge Pandolfi è stato il primo esempio da tempo memorabile della volontà di imboccare finalmente una strada maestra per la razionalizzazione delle nostre strutture finanziarie e per avviare la ripresa.

Passando ad un'analisi tecnica dei suoi contenuti, l'introduzione del credito d'imposta ha come obiettivo esplicito l'eliminazione della doppia imposizione economica dei dividendi, inconveniente al quale l'Inghilterra, la Germania, la Francia ed il Belgio hanno già ovviato con normative simili, anche se non uguali.

Come la relazione di presentazione del disegno di legge al Senato chiarisce, l'obiettivo prioritario dell'introduzione del credito d'imposta è costituito oltre che dalla eliminazione della doppia imposizione economica sui redditi e sui dividendi anche dall'assicurare la neutralità fiscale per quel che riguarda: a) la scelta delle forme societarie; b) la scelta delle forme di finanziamento. È opportuno notare che il richiamo alla neutralità fiscale è solo parzialmente giustificato. Mentre è perfettamente vero che il credito d'imposta assicura la neutralità per quanto riguarda la scelta della forma societaria, non altrettanto può dirsi per quel che riguarda la scelta delle fonti di finanziamento. Tale neutralità sussisterebbe se, come accade negli altri paesi membri della Comunità, tutti i redditi finanziari fossero sottoposti ad un sistema di imposizione progressiva. Ma, come è noto, ciò in Italia non si verifica.

Continua a sussistere dunque una discriminazione tra dividendi e interessi per quel che riguarda il sistema d'imposta: per i primi l'imposizione è progressiva; per i secondi è proporzionale. Questa considerazione ha reso opportuno che almeno in una fase transitoria, in attesa cioè di rivedere con la dovuta cautela il sistema di imposizione degli interessi, fosse consentita anche ai percettori di dividendi una opzione per il sistema di imposta proporzionale, anche se a costi molto

elevati per i possessori di azioni che pagano il 47,5 per cento.

Possiamo convenire con coloro che hanno affermato l'incompatibilità logica tra credito d'imposta e cedolare secca, ma dobbiamo ugualmente convenire con coloro che hanno osservato l'incompatibilità logica dell'esistenza simultanea di due sistemi di imposizione per i redditi finanziari. In sostanza ritengo che il dibattito sui punti precedenti possa essere riassunto nelle seguenti due proposizioni.

A. Se si intende attraverso questo provvedimento estendere i principi dell'imposizione progressiva al comparto finanziario dell'economia, occorre rivedere tutte le norme relative all'imposizione sia sugli interessi che sui dividendi; l'introduzione del credito d'imposta rende urgente una misura equitativa per ciò che concerne il sistema di prelievo e le aliquote gravanti sugli altri redditi da capitale finanziario. Le numerose perplessità che vengono avanzate in proposito potrebbero essere superate da un provvedimento che:

a) renda uniformi le aliquote di prelievo su tutti gli interessi comunque corrisposti (in analogia a ciò che è previsto in Belgio tale aliquota unica potrebbe essere identificata nella misura del 20 per cento); b) consenta al percettore di considerare d'acconto oppure definitiva l'imposta pagata sia essa proveniente da redditi azionari, sia essa proveniente da interessi bancari, obbligazionari, o titoli di Stato.

L'introduzione di una simile misura avrebbe effetti positivi per quanto riguarda il gettito dell'imposta sostitutiva sugli interessi, la neutralità del sistema fiscale nelle scelte di finanziamento e d'impiego del risparmio, l'affermazione del principio che tutti i redditi sono sottoposti ad imposizione progressiva anche se per tutti i redditi è consentita l'opzione per la cedolare secca.

B. Se viceversa si ritiene che la rimozione dell'anonimato e conseguentemente dell'imposizione secca sugli interessi debba essere oggetto di un ponderato processo di rifles-

sione, allora diviene logicamente coerente e necessario prevedere un regime transitorio che consenta l'equiparazione del sistema di imposta tra le due grandi categorie di redditi finanziari. Non un anno, non tre, non dieci, ma fino a quando, ossia anche subito, se ed in quanto tutti i redditi da capitale vengono equiparati; ma fino a che e nella misura in cui non verrà raggiunta questa equiparazione di trattamento, la cedolare secca dovrà, in via logica, continuare ad esistere.

Per quanto riguarda l'articolo 7, è noto che l'obiettivo ispiratore della norma medesima è costituito dalla predisposizione di sostanziali incentivi alla sottoscrizione di nuove emissioni azionarie, e a favorire quindi il processo di ricapitalizzazione delle imprese.

Sono altrettanto noti i dubbi e le osservazioni sollevati in sede di discussione nell'ambito della Commissione circa l'opportunità di modificare, e al limite di sopprimere, la normativa prevista.

A questo proposito faccio notare che il problema della ricapitalizzazione delle imprese rappresenta uno dei temi più scottanti ed urgenti che attualmente si trovano alla ribalta della politica economica italiana: ciò sia per il livello insostenibile che i costi finanziari hanno raggiunto per le imprese, sia per il crescente estendersi dei disagi finanziari provocati dai ritardi dei pagamenti ai fornitori, con rischi di fallimenti a catena e licenziamenti in massa. Se si propone qualcosa che è ritenuto utile e necessario al rafforzamento economico delle imprese non si deve essere restrittivi in queste iniziative.

Si tratta, in sostanza, di un problema che riveste la caratteristica di massima urgenza e, allo stesso tempo, richiede un intervento che abbia la caratteristica della massima elasticità. Per quanto riguarda la massima urgenza si tengano presenti anche i tempi tecnici che occorrono per gli aumenti di capitale, valutati mediamente intorno agli otto mesi.

Tutti debbono convenire che la ricapitalizzazione delle imprese presenta caratteri affatto particolari per ciascuna delle singole situazioni aziendali. Il provvedimento previsto

dall'articolo 7, integrato dagli emendamenti del senatore Andreatta e del senatore Visentini, inteso a rimuovere l'ostacolo fiscale all'intervento delle banche nei processi di ristrutturazione finanziaria, nel dare la possibilità alle società di costituire un fondo-rischi non tassabile fino a quando questi fondi non vengano distribuiti, rappresenta quindi un intervento doveroso che il Parlamento deve compiere non per sostenere le industrie in crisi bensì per ripristinare un circuito fisiologico di finanziamento delle imprese.

Per ciò che riguarda le proposte intese a contenere l'ambito di applicabilità della norma alle sole emissioni di società quotate, ritengo che il Parlamento medesimo debba fare una valutazione dei costi e dei benefici che è lecito attendersi dal provvedimento medesimo nelle differenti articolazioni tecniche.

In ogni caso ritengo che qualunque sia l'indirizzo che il Parlamento vorrà prendere circa l'ampiezza delle sottoscrizioni deducibili, da queste non debbano essere esclusi i titoli rappresentativi di investimenti in azioni emessi da intermediari finanziari autorizzati.

La legge deve servire alle cose e non le cose alla legge. Se si propone qualche cosa di necessario al rafforzamento economico bisogna non essere restrittivi: occorre urgenza di risultati. Vi sono tempi tecnici che, come ho già accennato, sono abbastanza lunghi e la nostra economia ha bisogno di risultati urgenti, date le difficoltà nelle quali si trova il nostro complesso industriale. C'è chi dice che queste norme non serviranno a nulla perchè il risparmiatore non ne vuole sapere di acquistare titoli di aziende che non fanno utili. Si tratta di varare con rapidità norme che consentano di stabilire un processo di ricapitalizzazione.

Bisogna anche tener conto delle difficoltà del sistema bancario. Possiamo nasconderece- lo parlando solo di difficoltà del sistema industriale, ma sappiamo che le difficoltà del sistema industriale stanno contagiando il sistema bancario. Il sistema industriale è più facilmente riparabile rispetto al sistema bancario. Una crisi del sistema bancario avrebbe conseguenze inimmaginabili ed è bene non

soffermarci su questo argomento. Occorre far presto, occorre essere elastici nelle soluzioni, coraggiosi nelle scelte, occorre però ricordarsi che il risparmio va trattato equamente sia che si depositi in banca sia che si investa nelle aziende. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

V I G N O L O , segretario:

NENCIONI, BONINO, TEDESCHI, ARTIERI, BASADONNA, GATTI, MANNO, PAZIENZA, PLEBE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento allo « stato di guerriglia » che si è determinato nel nostro Paese contro i cittadini tedeschi, le ditte, le istituzioni culturali e gli stessi rappresentanti diplomatici della Germania federale;

considerato:

che questa esplosione di violenza appartiene evidentemente alla strategia di quell'« euroterrorismo » che minaccia la stabilità delle libere istituzioni in tutti i Paesi democratici e occidentali;

che l'Italia è la nazione dove questo fenomeno si è manifestato con maggiore immediatezza, in coincidenza con la vittoriosa ope-

razione germanica di Mogadiscio, e continua tuttora con eccezionale virulenza,

per sapere se l'adesione data dal nostro Governo agli inviti ad una solidarietà europea e occidentale contro il terrorismo rivolti dalla Germania federale, nostra amica ed alleata, debba intendersi come un fatto formale, e se esista o no la volontà e la concreta possibilità di tradurla, invece, in fatti operativi.

(2 - 00141)

LUZZATO CARPI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che sono trascorsi ormai circa 4 anni dalla data di applicazione (1° gennaio 1974) del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597 (istituzione e disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche), emanato in virtù della legge 9 ottobre 1971, n. 825 (delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria);

che, nonostante il lungo tempo trascorso, il Ministero non ha ancora provveduto, se non in minima parte, ai rimborsi d'imposta a favore dei numerosissimi contribuenti che vantano un credito d'imposta;

che tale grave inadempienza non contribuisce certo a creare ed a consolidare quel clima di fiducia tra cittadino contribuente e fisco da sempre invocato e più volte dallo stesso Ministro auspicato;

che lo Stato non può pretendere dal cittadino l'assolvimento puntuale del suo dovere di contribuente senza contestualmente e tempestivamente riconoscergli il correlativo diritto di rientrare in possesso di somme (a volte cospicue) versate a titolo di imposta, ma in realtà non dovute;

che tutto ciò si verifica per il perverso meccanismo fiscale e per le endemiche carenze di cui soffrono gli Uffici finanziari, che non sono stati messi assolutamente in grado di smaltire le innumerevoli pendenze arretrate e quelle che vieppiù nel tempo verranno a cumularsi;

che, soprattutto per recuperare credibilità allo Stato, è assolutamente necessario

mettere in grado gli Uffici delle imposte di provvedere tempestivamente a rimborsare quanto spetta ai contribuenti creditori d'imposta, i quali, con il passare degli anni, vedono falciolate dall'inflazione le somme cui hanno diritto,

l'interpellante chiede di conoscere:

1) se il Ministro, certamente sensibile al grave problema denunciato, come stanno a dimostrare le sue reiterate assicurazioni « televisive » al riguardo, intenda dare apposite disposizioni agli Uffici finanziari perchè finalmente provvedano ad inviare i certificati di restituzione di imposta a quei contribuenti che hanno diritto al rimborso;

2) se, in considerazione del notevole lasso di tempo che presumibilmente, nonostante gli sforzi, sarà necessario per smaltire le numerosissime pratiche pendenti, il Ministro non ritenga di farsi promotore di un provvedimento *ad hoc* che consenta, nel frattempo, di far recuperare, almeno in parte, in particolare ai contribuenti con reddito da lavoro dipendente che ne hanno diritto, le somme di cui debbono rientrare in possesso mediante riassorbimento in sede di ritenuta di acconto;

3) se per l'avvenire — per i numerosissimi casi di separazioni legali e per altri casi analoghi — non possa essere emanata una apposita disposizione che consenta, in sede di ritenuta di acconto sui redditi da lavoro dipendente, di tener conto, ai fini del calcolo dell'imponibile, e quindi dell'imposta, delle somme versate dal coniuge obbligato all'altro coniuge, quali risultano dall'atto ufficiale del Tribunale, che dovrà essere prodotto all'amministrazione di competenza ed eventualmente allegato alla dichiarazione dei redditi.

(2 - 00142)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VIGNOLO, segretario:

NOÈ. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se non ritiene opportuno, per aumentare la sicurezza del volo, migliorare e rendere più regolari le trasmissioni di informazioni meteorologiche ai piloti in volo ed aumentare la dotazione di radar meteorologici nel nostro Paese;

se il nostro Paese sta partecipando agli studi ed alle ricerche intesi a mettere a punto un radar acustico che possa servire ad individuare tempestivamente il pericoloso fenomeno del *wind-shear* nelle vicinanze delle piste di atterraggio e di decollo.

(3 - 00744)

NOÈ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se, anche in relazione alle recenti decisioni intese ad incrementare la costruzione di centri nucleari nel nostro Paese, non sia il caso di giungere rapidamente alla definizione di precisi orientamenti per quanto riguarda il ritrattamento del combustibile irradiato e la successiva posa a dimora definitiva dei residui nucleari irradiati e di stabilire al tempo stesso quei collegamenti tecnici internazionali che ci permettano di operare in proposito con la massima efficacia.

(3 - 00745)

SCUTARI, LAPENTA, SCARDACCIONE, SALERNO, PITTELLA, ZICCARDI, ROMANIA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale, del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che la fabbrica « Siderurgica Lucana », con i suoi 600 dipendenti, rappresenta una componente importante dell'economia della città di Potenza;

che detta fabbrica, a causa della crisi del settore, è sotto amministrazione controllata fino al 9 dicembre 1977,

si chiede di conoscere quali misure si intendano prendere sollecitamente per evitare il fallimento dell'azienda e per garantire il posto di lavoro agli operai della fabbrica, tenuto conto, anche, della grave crisi che ha investito le piccole e medie aziende industriali della Basilicata con il conseguente aumento della disoccupazione.

(3 - 00746)

ZITO, ROMEL, SCAMARCIO, MURMURA, POLLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione alle notizie, ampiamente diffuse dalla stampa e relative alle trattative in corso per la costruzione in Algeria di uno stabilimento per la produzione di autoveicoli da parte della società FIAT, iniziativa per la cui realizzazione è necessaria l'apertura di una linea di credito di lire 1.800 miliardi, garantita dallo Stato italiano, gli interroganti chiedono di sapere quali sono gli orientamenti del Governo a tale riguardo, come si intende procedere al reperimento dei fondi necessari, e soprattutto come detta operazione, insieme alle altre che imprese italiane stanno avviando in Algeria, si inquadrino nella politica economica del nostro Paese, il cui primo obiettivo, confermato nell'accordo sottoscritto nel giugno 1977 tra i partiti, resta quello dello sviluppo del Mezzogiorno e della lotta alla disoccupazione.

(3 - 00747)

SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponde a verità che il SID avrebbe rimesso numerosi rapporti al Capo dello Stato, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa e degli affari esteri sulle attività eversive compiute nel nostro Paese dal 1968 al 1974 e che sarebbero rimasti sempre segreti.

In caso affermativo, se non si ritiene di porre immediatamente a disposizione della Corte di Catanzaro tali rapporti, cosa, questa, che potrebbe contribuire a fare luce sulla strage di piazza Fontana e su altri gravi episodi eversivi tuttora rimasti oscuri.

In caso negativo, se non si ritiene di procedere alla denuncia del generale Miceli per falsa testimonianza segnalando immediatamente la falsità ai giudici di Catanzaro.

(3 - 00748)

GOZZINI, LA VALLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Di fronte all'improvviso aggravarsi della situazione nel Sahara occidentale, con la minaccia di un intervento militare francese che avrebbe conseguenze drammatiche in tutta la regione del Maghreb;

considerato che l'Italia ha assunto di recente un ruolo di primo piano nello sviluppo economico dell'Algeria, Paese direttamente interessato a una soluzione pacifica del conflitto,

si chiede se il Governo abbia assunto o intenda assumere con la massima urgenza iniziative diplomatiche nelle sedi bilaterali e internazionali opportune affinché sia scongiurato il pericolo di un coinvolgimento armato di Paesi europei e sia ricercata con ogni mezzo la via del negoziato tra le parti in causa, a cominciare dal fronte « Polisario », non certo equiparabile al terrorismo internazionale, tenendo conto che:

a) si è in presenza di un piccolo Paese deciso ad esercitare il suo diritto all'autodeterminazione e ciò costituisce, anche alla luce del recente dibattito in Senato, un immediato richiamo a una linea fondamentale della politica estera italiana;

b) gli accordi tripartiti di Madrid del novembre 1975, che operarono la spartizione del Paese tra Marocco e Mauritania, sono oggi contestati dallo stesso Governo spagnolo;

c) la comunità internazionale ha il dovere permanente di agire perchè nel mondo decolonizzato siano evitati fenomeni imperialistici tra popoli già coloniali.

(3 - 00749)

LA VALLE, PASTI, VINAY, GUARINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'appello della madre della detenuta Franca Salerno perchè al-

la figlia siano assicurate adeguate condizioni in vista dell'imminente parto;

se non deve essere cura dello Stato democratico assicurare tali condizioni prima e indipendentemente da ogni sollecitazione in tal senso;

cosa si intende fare perchè la detenuta Franca Salerno possa partorire in strutture sanitarie sicure, in modo che sia garantito il diritto della madre alla salute e quello del nascituro alla vita.

(3 - 00750)

SIGNORI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che la tragica morte del comandante dell'Arma dei carabinieri e di altri appartenenti all'Arma stessa ha colpito e commosso l'opinione pubblica dell'intero Paese, l'interrogante domanda che si riferisca con sollecitudine al Parlamento sulle cause della tragedia e sulla natura della missione alla quale stava assolvendo, in Calabria, il generale Mino.

(3 - 00751)

RUFFINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti ed organici il Governo intenda assumere nei confronti dei comuni e delle popolazioni della provincia di Savona — in particolare dei comuni di Tovo San Giacomo, Giustenice, Borgio Verezzi, Magliolo e Calice Ligure — gravemente colpiti dall'alluvione del 27 ottobre 1977 che ha provocato danni notevoli alle aziende agricole, artigianali e commerciali e che ha distrutto numerose opere pubbliche, con danni valutati ad alcuni miliardi, e, in particolare, se il Governo non ritenga di ricomprensere, nel provvedimento in corso di elaborazione per le calamità abbattutesi su Genova e sull'alessandrino, anche le località sopraccennate.

(3 - 00752)

BUFALINI, PERNA, MAFFIOLETTI, MODICA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per es-

sere informati in merito ai gravi fatti criminali e terroristici che hanno recentemente colpito, a Roma, sedi ed esponenti della Democrazia cristiana.

L'attentato al settimanale « La Discussione » e quello compiuto da un gruppo di terroristi, che ha agito in pieno giorno in un quartiere di Roma, con l'intenzione di uccidere, colpendo con sei colpi di pistola il consigliere regionale Publio Fiori, si inseriscono gravemente nel disegno di destabilizzare il quadro politico e di provocare spinte e reazioni di destra nell'opinione pubblica.

Gli interroganti chiedono, pertanto, al Governo di conoscere quali misure siano state assunte per individuare i colpevoli e risalire ai centri ed ai covi eversivi, superando ogni indugio ed ogni ambiguità con un'azione coordinata tra tutti i corpi e gli organi dello Stato preposti alla tutela dell'ordine pubblico nella Capitale.

(3 - 00753)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

DI NICOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative abbiano adottato in direzione della proroga delle provvidenze assistenziali a favore dei profughi di guerra e dei rimpatriati ad essi assimilati, previste dalla legge 12 dicembre 1973, n. 922.

In particolare, l'interrogante chiede che siano riaperti i termini, scaduti il 31 dicembre 1972, per il riconoscimento della qualifica di profugo di guerra, e i termini, scaduti il 31 gennaio 1975, per il riconoscimento della qualifica di rimpatriato.

(4 - 01427)

CIACCI, BONDI, CHIELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che la Deputazione (consiglio di amministrazione) del Monte dei Paschi di Siena,

istituto di diritto pubblico di importanza nazionale e internazionale, è scaduta fin dal mese di giugno 1977;

che le cinque nomine di competenza del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale di Siena sono già state da tempo effettuate, mentre il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio non ha proceduto alla nomina dei tre membri, fra cui il presidente della Deputazione, di sua competenza;

che questo ritardo genera incertezza e paralisi nella direzione dell'Istituto proprio nel momento in cui i problemi di carattere interno, la crisi di molte aziende industriali, l'aumento della disoccupazione, specialmente giovanile e femminile, il depauperarsi delle risorse e delle iniziative imprenditoriali richiederebbero una direzione bancaria sempre più pronta e consapevole;

che nella situazione attuale non si riesce nemmeno a procedere ad una razionale distribuzione degli utili, che per statuto devono essere devoluti alla città di Siena e al suo territorio, e all'impiego del fondo per lo sviluppo economico al quale affluisce parte degli utili e sul quale fanno affidamento imprenditori ed enti locali per il sostegno dell'attività produttiva;

che, infine, le nomine governative sono state ripetutamente sollecitate dal Comune, dall'Amministrazione provinciale, dalle organizzazioni locali dei sei partiti dell'arco costituzionale, dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori che a suo tempo fecero proprio il programma sulla base del quale furono eletti i rappresentanti degli enti locali nella direzione dell'Istituto bancario,

gli interroganti chiedono di sapere quali sono i motivi del ritardo nelle nomine governative, che non potrebbero certamente essere ulteriormente procrastinate per ragioni di sottogoverno o per pressioni di partiti o di correnti di partito, e quando si intende procedere a tali nomine nel pieno rispetto dello statuto della banca senese e dei criteri di onestà e di competenza fissati dal Parlamento nazionale.

(4 - 01428)

VIGNOLO, BONAZZI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Considerata la situazione di gravissimo disagio creatasi nelle zone dei comuni del Piemonte, della Liguria e della Lombardia, colpite dalle recenti calamità atmosferiche del 7, 8 e 9 ottobre 1977, per sapere se non ritengano opportuno adottare con priorità i provvedimenti di autorizzazione alla contrazione dei mutui e al loro finanziamento da parte delle rispettive Amministrazioni comunali affinché possano adempiere tempestivamente i loro compiti ed alleviare così, parzialmente, le difficoltà delle popolazioni.

(4 - 01429)

BONAZZI, CARRI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che il Consorzio intercomunale per i servizi sanitari tra i comuni di Reggio Emilia, Albinea, Bagnolo in Piano, Cadelbosco di Sopra, Castelnuovo di Sotto, Quattro Castella, Vezzano sul Crostolo e la Provincia di Reggio Emilia hanno chiesto, con lettera del 24 agosto 1977, di stipulare con il Ministero una convenzione, ai sensi dell'articolo 5 della legge 15 dicembre 1972, n. 777, per valersi degli obiettori di coscienza per l'espletamento dei propri servizi, gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno accogliere sollecitamente la proposta del Consorzio suddetto, apprezzando i valori morali e sociali ai quali si ispira.

(4 - 01430)

DI NICOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di grave disagio in cui sono venuti a trovarsi gli agricoltori del trapanese i quali hanno subito danni ingenti in conseguenza di calamità naturali.

Migliaia di agricoltori, in gran parte coltivatori diretti, non hanno finora beneficiato delle provvidenze previste dalla legge numero 364 del 1970, in particolare del prestito quinquennale previsto dall'articolo 5 della legge medesima. Pare che — strano a dirsi

— non siano mai stati messi a disposizione del Ministero dell'agricoltura i fondi necessari, mentre è chiaro che in sede di approvazione della legge debba essere stata prevista la relativa copertura finanziaria.

L'interrogante chiede risposta in termini urgenti, data la rilevante portata economica e sociale che il problema riveste, specie per l'economia siciliana.

(4 - 01431)

GUARINO, VINAY, LAZZARI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se, in vista di nuove giornate di scioperi che si annunciano per le prossime settimane, è stato almeno predisposto, nelle stazioni ferroviarie, un adeguato servizio:

a) di segnalazione tempestiva e chiara, mediante altoparlanti, degli spostamenti di orario e di ogni altro mutamento imposto dalla situazione;

b) di rifornimento d'acqua delle carrozze viaggiatori sostanti in stazione e di maggiore diligenza nella pulizia delle sale di attesa e delle banchine trasformate, di necessità, in bivacchi.

(4 - 01432)

GUARINO, PASTI, VINAY. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere, in relazione a notizie diffuse da tutta la stampa nazionale:

a) se è vero che il Ministro, essendo stato accusato di sostanziale incompetenza e di leggerezza dai rappresentanti di una federazione sindacale, ha interrotto per protesta i colloqui in corso con gli stessi e con i rappresentanti di altre federazioni sindacali;

b) se ritiene che questo sia il metodo giusto che un Ministro dello Stato, anche se accusato a torto, abbia il diritto di seguire, esponendo ad ulteriori disservizi una amministrazione già gravemente e palesemente in crisi;

c) se e quali misure ritiene di poter adottare, nella sua formale competenza, affinché il servizio postale torni sollecitamente a livelli meno indecorosi di quelli attuali.

(4 - 01433)

193ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 NOVEMBRE 1977

RUHL BONAZZOLA Ada Valeria. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure intenda assumere per dare soluzione urgente al problema della biblioteca del conservatorio di musica « Giuseppe Verdi » di Milano, che è chiusa dal 31 luglio 1977 per mancanza di personale. Nonostante le numerose sollecitazioni da parte dell'istituto, il Ministero e l'Ispettorato per l'istruzione artistica non hanno a tutt'oggi dato alcuna risposta. Di qui la decisione unanime del collegio dei professori del conservatorio milanese di sospendere le lezioni fino a quando non si sarà provveduto, da parte del Ministero, alla sistemazione della biblioteca.

(4 - 01434)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

n. 3 - 00748 del senatore Signori;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

n. 3 - 00743 dei senatori Bertone ed altri.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 3 novembre 1977

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 3 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e al regime tributario dei dividendi e degli aumenti di capitale, adeguamento del ca-

pitale minimo delle società e altre norme in materia fiscale e societaria (894).

Norme per la determinazione del reddito imponibile delle imprese industriali e artigiane tassabili in base al bilancio, ai fini dell'imposta sulle persone giuridiche (211-bis) (*Stralcio dell'articolo 16 dal disegno di legge n. 211 deliberato dall'Assemblea nella seduta del 17 dicembre 1976*).

II. Discussione del disegno di legge:

Finanziamenti del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per i progetti FEOGA (927) (*Relazione orale*).

III. Interrogazioni.

IV. Interpellanze.

Interrogazioni all'ordine del giorno:

LI VIGNI, BONAZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Premesso:

che con legge 28 luglio 1971, n. 577, il Ministro dei lavori pubblici è stato autorizzato alla costruzione in Roma di un complesso edilizio da destinare a stabilimento della Zecca e, a tal fine, sono stati stanziati 3 miliardi di lire;

che il 22 aprile 1976 il Sottosegretario di Stato per il tesoro ha dichiarato alla Commissione finanze e tesoro del Senato che il Ministero del tesoro ha deciso, d'intesa con il comune di Roma, di riservare alla costruzione della Zecca 12 dei 40 miliardi destinati alla costruzione di edifici pubblici nella capitale;

che in sede di esame del disegno di legge per l'autorizzazione alla costruzione di un nuovo stabilimento per la Zecca, la Commissione finanze e tesoro del Senato effettuò una visita all'attuale sede constatando che in essa era impossibile garantire non soltanto un adeguato sviluppo della produzione, ma anche soltanto condizioni di sicurezza e di igiene per chi vi lavora;

che dopo 6 anni non è stato neppure individuato il terreno sul quale realizzare la nuova costruzione e le condizioni in cui si svolge l'attività della Zecca non sono modificate se non in peggio;

che la produzione di monete metalliche, già condizionata dai limiti dipendenti dai luoghi nei quali deve essere effettuata, è avvenuta senza alcuna seria previsione delle esigenze derivanti dalle modificazioni dei fattori che influiscono sulla circolazione dei vari tagli di moneta metallica;

che la moneta metallica da lire 200, la cui fabbricazione ed emissione è stata autorizzata con legge 5 maggio 1976, n. 325, non è ancora stata messa in circolazione;

che problemi tecnici, organizzativi, di utilizzo delle macchine, di impiego e compenso del personale, anche i più semplici, sono rimasti irrisolti per mesi e per anni, impedendo l'incremento della produzione, per quanto è possibile nell'attuale sede,

si chiede di sapere cosa intenda fare il Governo:

per provvedere alla costruzione di un nuovo stabilimento per la Zecca, per la quale sono già disponibili 15 miliardi;

per adottare rapidamente i provvedimenti tecnici, organizzativi, per l'utilizzo degli impianti, l'impiego ed il compenso del personale che possono consentire di realizzare subito un consistente aumento della produzione di monete metalliche;

per mettere in circolazione in adeguata quantità la nuova moneta metallica da lire 200;

per impedire che dalla inefficienza della Zecca traggano vantaggio e consistenza interessi contrastanti con la funzione esclusiva dello Stato nell'emettere moneta, come quelli delle Banche che mettono in circolazione moneta sotto la specie di « miniassegni »;

per evitare infine che anche da questo inaudito esempio di incapacità nello svolgere adeguatamente una funzione elementare ma delicata come quella di battere moneta siano alimentati la sfiducia e il discredito verso l'ordinamento e le istituzioni democratiche.

(3 - 00426)

LUZZATO CARPI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che dopo l'arrivo delle apparecchiature insonorizzanti, i lavoratori della Zecca sono stati messi in condizione di impegnarsi con più alti ritmi di lavoro e, dimostrando grande senso di responsabilità, hanno portato la produzione giornaliera di monete metalliche da un milione e seicentomila pezzi a circa quattro milioni;

che l'imprevidenza dei responsabili della Zecca ed ostacoli burocratici di ogni genere fanno mancare i contenitori necessari per accogliere le monete, nonchè i tondelli metallici per produrle, col rischio non solo di rallentare la produzione, ma, addirittura, di sospenderla;

che la mancanza dei contenitori di cui sopra ha determinato una situazione caotica nelle officine della Zecca;

che la Tesoreria centrale della Banca d'Italia, per mancanza di personale, non sarebbe in grado di vuotare i contenitori di monete ricevuti e quindi di rinviarli alla Zecca e che la stessa situazione si verificherebbe presso le Tesorerie provinciali;

che non è possibile, essendo il necessario nullasta fermo al Consiglio di Stato, iniziare la produzione delle monete metalliche da 200 lire;

per conoscere:

a) quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per rimuovere prontamente questi intralci burocratici;

b) quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei responsabili del caos creatosi presso la Zecca dello Stato, che danneggia i cittadini, costretti a dare una caccia affannosa agli spiccioli, e favorisce la speculazione in atto con i cosiddetti mini-assegni;

c) quali notizie vi siano in merito allo stanziamento dei 40 miliardi di lire per la costruzione della nuova Zecca.

Poichè, infine, quanto segnalato dall'interrogante lascerebbe supporre l'esistenza di una volontà preordinata ad impedire l'eliminazione graduale del fenomeno dei mini-assegni, nel tentativo di protrarre nel tempo questa indecorosa forma di speculazione delle banche, che lascia anche spazio alle fal-

se emissioni, si chiede un'indagine urgente per accertare i motivi reali delle gravissime disfunzioni denunciate dalla Zecca, potendo risultare azioni tendenti ad agevolarle e tali da travalicare i limiti del codice penale.

(3 - 00657)

GUI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano di dare disposizioni perchè l'efficacia della norma limitativa concernente l'indebitamento a medio e lungo termine dei Comuni e delle Province, introdotta con la legge 17 marzo 1977, n. 62, di conversione del secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 7 gennaio 1977, n. 2, abbia ad avere luogo dal 3 aprile 1977, data di entrata in vigore della legge di conversione, e non già dal 18 gennaio 1977, data di entrata in vigore del decreto-legge. Trattandosi infatti di norma innovativa e restrittiva sembra evidente che la sua efficacia debba essere intesa *ex nunc*, come da costante orientamento dottrinale, e non retroattivamente *ex tunc*.

(3 - 00660)

BARBI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga doveroso riferire al Parlamento sui motivi che hanno indotto il Consiglio dei ministri a disattendere completamente il parere espresso sia dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, sia dalla Commissione interparlamentare sul decreto delegato per l'aumento delle quote di indennizzo per i beni abbandonati nella ex Zona B del territorio triestino, in applicazione del Trattato di Osimo.

(3 - 00671)

Interpellanze all'ordine del giorno:

TODINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che in questi giorni molto scalpore ha suscitato, negli ambienti politici e finanziari, la notizia della concessione di un credito

di 247 miliardi di lire, da parte dell'« Italcasse », ai fratelli Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone;

che varie interrogazioni sono state presentate in proposito;

che i fratelli Caltagirone hanno preso l'iniziativa di sollecitare, presso la Procura della Repubblica di Roma, un'indagine tendente ad accertare la regolarità dell'operazione;

che tale indagine è stata affidata al sostituto procuratore dottor Luigi Jerace, l'interpellante chiede di conoscere:

se il Ministero è al corrente di tutte le operazioni di credito effettuate negli ultimi 7 anni, per importi da un miliardo ed oltre, dall'« Italcasse », e patrocinate, come sembra, dal condirettore di tale istituto, avvocato Tommaso Addario;

se ne conosce le relative necessarie garanzie, dato che, in vari ambienti finanziari e politici, si afferma che molte di tali operazioni di credito sarebbero state effettuate con scarse, se non addirittura inconsistenti, garanzie;

se il cosiddetto « terremoto Italcasse » non abbia come causa manovre di gruppi imprenditoriali interessati ad eliminare, con ogni mezzo, la concorrenza dei fratelli Caltagirone;

l'elenco dei beneficiari di crediti per importi da un miliardo ed oltre, effettuati dall'« Italcasse » dal 1970 in poi, con la specifica indicazione delle relative garanzie fornite dai predetti beneficiari.

(2 - 00118)

TODINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che una rigorosa ispezione è in corso presso l'ITALCASSE da parte della Banca d'Italia in ordine alla concessione di mutui che in vari ambienti economici si dicono spesso privi delle necessarie e sostanziali garanzie;

che alcuni noti consiglieri del predetto istituto sarebbero in procinto di sollecitare le dimissioni del direttore generale Arcaini, a ciò indotti, secondo voci correnti, dal presidenze dell'ITALCASSE, conte Edoardo

193ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

2 NOVEMBRE 1977

Calleri, il quale avrebbe concordato presso alti vertici la sua permanenza alla presidenza dell'Istituto quale contropartita della nomina del dottor Nezzo, dirigente della Cassa di risparmio delle province lombarde, a direttore generale dell'ITALCASSE stesso,

L'interpellante chiede di conoscere se il Ministro — al corrente ovviamente di quanto stabilito dall'articolo 26 dello statuto dell'Istituto di credito delle casse di risparmio italiane, approvato con decreto del Ministero del tesoro del 2 febbraio 1962 e successive modifiche, circa le competenze del presidente — non ritenga che le responsabilità di eventuali irregolarità nella gestione dell'ITALCASSE, non debbano essere

attribuite soprattutto al presidente Calleri, per cui, se di dimissioni si dovesse parlare, quelle del predetto presidente dovrebbero aprire la lista dei dimissionandi.

L'interpellante chiede altresì di conoscere in quali modi il conte Calleri abbia vigilato sugli atti degli organi amministrativi dell'ITALCASSE, nell'esercizio dei suoi doveri statutari.

(2 - 00120)

La seduta è tolta (ore 18,50).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari